

"IL MIO FAUST"

di

Sergio de Ruggiero

Libera interpretazione dell'incommensurabile opera:

"FAUST"

Di

Johann Wolfgang Von Goethe

Storia, commenti, filosofia mistica ed esoterica

Dedico questo mio piccolo lavoro:
A colui che per amore, m'indicò la via che conduce al "SENTIERO".

1° capitolo:

PREMESSA STORICA LETTERARIA

Nella figura di "Faust", il mago che realizzando un patto col diavolo cede la propria anima per avere beni della Terra e possedere l'uso di poteri sovrumani; lo spirito della riforma "Luterana", plasmò l'esempio del falso "Sapiente" ribelle a Dio, avido di conoscenza, con cui dominare le forze della natura più di quanto sia concesso, gonfio di quello stesso orgoglio, che aveva provocato il peccato del primo uomo "Adamo". Di patti con l'inferno, con spiriti maligni o con forze demoniache, se ne parlava già nella Bibbia. In seguito la "Cabala" giudaico-persiana, e successivamente l'occultismo "Neo-Platonico", diffusero la fede in certe procedure infernali, e passo passo, di lì a poco, entrò prepotentemente nel credo "Cristiano". Le leggende proto-cristiane e medioevali, mostrarono la sconfitta del male e l'onnipotenza di Dio; anzi nei così detti "Misteri", ossia le sacre rappresentazioni teatrali d'origine popolare, il "diavolo", che è sempre burlato e schernito, finisce col divenire un personaggio comico e burlesco.

Dal XV° secolo, nuovi fondamentali elementi intervengono a modificare, sostanzialmente, i caratteri di quella tematica tradizionale. La sempre crescente diffusione della mistica arabo-giudaica, la riscoperta del mondo classico greco-romano, ed il risorgere del neo-platonismo contro la dogmatica scolastica, la crisi religiosa conseguente allo scisma d'Oriente tra Cattolici ed Ortodossi, che aveva scosso profondamente la fede secolare nella Chiesa, l'ampliarsi degli orizzonti del pensiero e dello spirito, attraverso le nuove scoperte geografiche, e l'affermarsi, infine, di una nuova coscienza positiva, scientifica e naturalistica, portarono in auge, anche tra i più noti ed attenti intellettuali dell'epoca, specialmente in Germania, un rinnovato interesse per le Scienze Occulte. In Italia, basti ricordare l'astrologia del "Ficino" e di "Pico della Mirandola", l'indirizzo magico-scientifico del pensiero di "Girolamo Cardano" e "Giovannibattista della Porta", per giungere a "Giordano Bruno". Sorge in Europa tutta una letteratura che ha per tema l'alchimia e le pratiche magiche, come il "Candelaio" di "Giordano Bruno" o le "Commedie" del "della Porta", da alcune opere di "Calderon della Barca", fino a "Shakespeare" o altri poeti "Elisabettiani". Specialmente in Germania, "Tritemio", "Paracelo", "Agrrippa", "Reuchlin", documentano enormemente questo risorto interesse per il magico.

Il ritrovato interesse per la magia, nascondeva in realtà, un profondo sentimento "Umanistico", quello del potere dell'uomo e della sua mente, dell'esistenza del Mondo in ogni suo aspetto e delle sue forze, anche e soprattutto, quelle misteriose che dovevano essere studiate e comprese, per poterle dominare. Nel corso del XVI° secolo, questo sentimento andò mutandosi sostanzialmente. Lo spezzarsi dell'unità religiosa cristiana in Occidente, e l'affermazione del pensiero di "Galileo Galilei" sul sistema "Eliocentrico", determinarono la crisi nella fiducia della "ragione umana". Il prevalere del senso della precarietà e della piccolezza

umana di fronte ad un Universo, che non appariva più costruito per "Esso", come le sacre scritture affermavano, ma retto da proprie "Leggi" estranee se non addirittura ostili, alle sue esigenze ed ai propri fini.

Da qui, nacque la tensione verso la riconquista del potere dell'uomo sulla natura, ed ancora una volta si pensò che magia e alchimia, potessero venire in aiuto per il nuovo fine, in altre parole quello, di asservire di nuovo le forze libere ed ostili dell'Universo fisico. In tale clima ideologico, riforma ed umanesimo, polemica religiosa e polemica culturale contro il medioevo, terminato l'equivoco iniziale della loro alleanza, venivano a trovarsi su posizioni contrapposte, l'una rispetto all'altra.

"Georg Faust", che in seguito prenderà il nome di "Johann", è un personaggio realmente esistito. Nacque verso il 1480 a Knittlingen nel Wuttemberg, studiò magia all'università di Cracovia, e girò per le città della Germania facendo prodigi ed imbrogli, temuto ed espulso di volta in volta, dai vari consigli comunali delle città ove lui risiedeva.

Egli si presentava come: " magister Georgius Faust Sabellicus junior, faus necromanticorum, astrologus, magus secundus, in midrea arte secundus".

Nel 1507, "Johann Trrtheim", Tritemio, in una lettera al matematico "Virdung", lo descrive come un ciarlatano ed un furfante pericoloso. A Gelnhausen, cittadina dell'entroterra germanica, si era vantato, con alcuni religiosi locali, di poter ricostruire il testo delle opere perdute di "Platone", di "Aristotele", di "Plauto" e di "Terenzio". A Wurzburg, si disse capace di riprodurre i miracoli di Gesù, inoltre affermava, di aver procurato, con l'ausilio delle sue arti magiche, la vittoria dell'Imperatore germanico sul Re di Francia, a Pavia. Si narra che a Lipsia, fece uscire del buon vino direttamente dalle tavole vuote di un'osteria, forandole semplicemente con un succhiello; avvenimento questo, ripreso per intero da Goethe nella sua opera. Fu un abile conversatore, dotato di una strabiliante cultura in varie materie scientifiche, dal 1525 fino al 1532, visse a Wittemberg dove fu in aperto contrasto con "Melantone", ma in più riprese, dimostrò di possedere realmente i poteri sovranaturali che dichiarava di avere. Tutta la sua vita fu un susseguirsi d'inganni e vizi, uniti ad improvvisi successi ed a grandi colpi di fortuna. Vivendo in una "Epoca" che credeva fortemente alla magia, e pertanto ne temeva gli effetti, seppe farsi riverire ed onorare sul serio, per quello che affermava di essere.

Nel 1507 a Kreuznach, si fece affidare da "Franz Von Sickingen" signorotto locale, la cura e l'educazione dei suoi figli, ma ben presto dovette fuggire, perché fu accusato, di averli moralmente corrotti. Nel 1520, il principe-vescovo di Bamberg, gli pagò un alto compenso per la realizzazione del suo oroscopo. Nel 1528 il consiglio comunale d'Ingolstadt, pur bandendolo, lo costringe ad impegnarsi a non vendicarsi in alcun modo contro la città. Nel 1536, l'umanista "Joachim Camerarius", si rivolge a lui per avere l'oroscopo sull'esito della guerra, tra "Carlo V " e "Francesco I ". Nel 1539 fu segnalato a Worms dove avrebbe truffato molte persone. Morì a Staufen in Brisgovia nel 1540, a segno della sua presunta dannazione, la leggenda narra che il suo cadavere, ritrovato bocconi in terra, messo a supino tre volte, avesse per altre tre volte ripreso la posizione originale, segno inequivocabile della sua possessione diabolica, opera di "Lucifero", con cui da vivo egli avrebbe avuto rapporti, per mezzo del famoso

patto.

Il mito s'impadronì ben presto di Faust, arricchendone la storia con aneddoti, episodi e vicende fantastiche, trasformandone anche il nome, che come precedentemente scritto, diviene "Johann". Redazioni della storia di Faust, in Latino o Tedesco, manoscritte in Germania, dovettero circolare a lungo, finché nel 1587 uscì a stampa presso il tipografo "Johann Spiess" di "Francoforte" sul Meno, la "Storia del dott. J. Faust, deprecatisimo mago e negromante". L'opera ebbe un immediato successo, tanto che nel 1588 ne uscì un'altra edizione composta in versi, mentre nel 1589 ne usciva una terza, con l'aggiunta di sei capitoli e di due poesie in Latino. In sostanza il testo conteneva tutto il materiale sulla leggenda del Faust storico, arricchito però, da infiniti elementi di fantasia, d'ogni genere, cose del resto che il popolo desiderava ed aveva curiosità di leggere.

Nel testo originario si leggeva che Faust, si separava da Dio per amore della scienza, per ottenere la conoscenza di tutto il "conoscibile", qui vi compare il famoso "patto" col diavolo, che assume il nome di "Mephistophilis", si racconta della stupenda avventura con "Elena", dalla quale Faust, attingerà il possesso della somma bellezza terrena, per terminare con la terribile punizione divina provocata dalla superbia "intellettuale" di Faust.

Nel 1599, "Georg Rudolf Widmann" pubblicò ad "Amburgo", "Le veraci istorie, degli orrendi esecrabili peccati e vizi, del dott. J. Faust". Qui l'intento moralistico è più palese, tutti gli episodi erotici sono aboliti, mentre compaiono continue discussioni "teologiche" e discorsi "moraleggianti". L'anti-cattolicesimo appare nelle date della vita di Faust, parallele a quelle della vita di "Lutero", le dissertazioni che intramezzano il racconto, caricano nella giusta dose il contrasto.

Il medico di Norimberga, "Johann Nicolaus Pfitzer" nel 1674, abbreviò il libro del Widmann, liberandolo da tutte quelle violenti diatribe moralistiche di cui era intriso, tenendo comunque a conservare ed a rivalutare, l'elemento "fantastico-avventuroso", pubblicando il testo: "L'odiosa vita e l'orrenda fine, dell'ultra famigerato arcistregone, dott. Johann Faust". Un ultimo rifacimento della leggenda di Faust, si ebbe nel 1724 ad opera di "Christlich Meynender", autodefinitosi "il buon cristiano", questa è la storia secca e breve dei fatti. Qui spariscono tutte le primitive intenzionali polemiche, si esplica in modo leggero, "settecentesco", nel quale la figura del protagonista assume il carattere di un allegro e spensierato "gaudente", dove trovano sempre più spazio, le avventure scherzose ed i motti arguti, mentre il sovrannaturale è razionalizzato con sapiente ironia. Il libro di Faust scritto dallo Spiess, arrivò in Inghilterra l'anno stesso della sua pubblicazione, e qui fu tradotto in inglese. Alle vicende di Faust si ispirò immediatamente, lo scrittore inglese "Christofer Marlowe" per il suo dramma "La tragica storia del dott. Faust". Qui il personaggio è trasfigurato, da imbroglione del mito Luterano a "Eroe" della nuova "Scienza". In Germania non sembra che Faust fosse portato sulle scene teatrali, nulla rimane di quella "infelix prudentia" scritta in versi latini da "Giusto Placido", che sarebbe uscita nel 1598, primo vero dramma teatrale riguardante Faust. Forse le compagnie inglesi, portarono qua e là l'opera teatrale di Marlowe, il testo comunque divenne assai popolare, e se ne fecero riduzioni e rifacimenti d'ogni genere, soprattutto in

ambiente popolare, con l'inserzione a volta, di elementi farseschi, caratteristica propria della commedia dell'arte. Faust divenne così ben presto un personaggio del teatro popolare, e se ne degnò ancora nel 1730 "Gottsced", nel realizzare uno spettacolo di marionette, da cui sembra discendi, la famosa maschera veneziana di "Arlecchino". Ormai l'illuminismo, non aveva più paura del diavolo. "Gotthold Ephraim Lessing", abbozzò tra il 1755 ed il 1767, un ennesimo dramma su Faust, di cui purtroppo non rimangono che poche righe, qui, il personaggio, non soccombe più alle tentazioni permesse da Dio, "egli sa che cercare vale più del sapere, e che la scienza non ha bisogno del diavolo". In quella fredda reazione, al freddo illuminismo, che si chiamò "Sturm und Drang", Faust riappare a questi poeti, che nonostante i tempi, sentirono forte nei loro cuori, la "tempesta dell'Anima" che la storia di Faust narra.

Tuttavia, solo con l'opera di "Johann Wolfgang Von Goethe", il personaggio di Faust raggiunse una compiuta realizzazione poetica, attraverso le successive realizzazioni, dalla "UrFaust" del 1773/74, a quella definitiva del primo atto, 1808, fino alla seconda parte scritta tra il 1826 ed il 1831, ed ancora rimaneggiata fino alla sua morte. Il Faust di Goethe ha studiato tutte le scienze, ma non riesce ad appagare il suo immenso desiderio di sapere. Usando la magia, egli non giunge a penetrare i misteri della natura. Alla sua sete di sapere, Mephistophele offre la suprema occasione, e Faust accetta subito, anche se ciò che il diavolo desidera in cambio, lo porterà alla sicura dannazione. In cerca di questo appagamento dell'intelletto e dei sensi, il demone lo conduce attraverso tutte le possibili esperienze della vita umana. Ma al fondo della sua ricerca, che è insieme "estetica" ed "intellettualistica", Faust non troverà la soluzione desiderata, bensì gli si aprirà la porta della vera salvezza, egli comprenderà che solo il bene operoso e l'accettazione di una norma "etica" superiore, offre all'uomo di scienza l'appagamento, che altrove cercò invano.

Dopo l'opera di Goethe, l'età romantica conobbe ancora altri tentativi d'interpretazione della figura di Faust, "Friedrich Muller" scrisse un Faust pubblicato in due parti, intitolate: "Scene dalla vita di Faust" del 1776, e "La vita di Faust in dramma" del 1778. il Faust di Muller è l'uomo attaccato alla Terra, ansioso di godere la vita dei sensi, legato alle condizioni sociali, dal destino cerca con ogni mezzo di liberarsi da tutti quegli ostacoli, che si oppongono alla forza del suo intelletto e dei suoi sensi, ed il patto con il diavolo è il supremo tentativo.

Una certa importanza riveste l'opera di "Friedrich Klinger" dal titolo "Vita, opere e viaggio all'inferno di Faust" del 1791, in cui la vicenda del personaggio appare occasione per una violenta polemica contro la corruzione del mondo civile, in cui Faust fa esperienza con l'aiuto del diavolo, che lo porta attraverso l'Europa per mostrargli il male, che corrode ogni attività ed ogni istituzione dell'uomo, a contatto con questo male, Faust, si corrompe egli stesso e finirà dannato. Mentre nell'opera di "Aleksandr Puskin" del 1826, si rappresenta nel protagonista, il sentimento romantico della "noia" e della "sazietà" di vivere e di agire. Su un piano minore, restano i poemetti di "Adalbert Von Chamisso" del 1803; un certo interesse invece sollevò la tragedia di "Cristian Dietric Grabbe", "Don Giovanni e Faust" del 1829, nella quale Faust appare come il simbolo dello Spirito Nordico, contrapposto a Don Giovanni, simbolo Mediterraneo. L'ultima rielaborazione romantica della vicenda, è il poema "Faust" del 1840 di "Nicolaus

Lenau", mentre l'interpretazione moderna del mito, è affidata al romanzo "Doctor Faust" del 1947 di "Thomas Mann", che nella figura del musicista "Adrian Leverkhu", così si chiama il personaggio di Mann, simboleggia nell'attuale epoca, le condizioni di un decadente musicista, preda delle continue tentazioni della irrazionalità umana.

Sotto l'influsso dell'opera di Goethe, il mito di Faust ha avuto durante l'Ottocento varie elaborazioni musicali, fra le tante si ricordano "Le Dannation de Faus" 1846, di "H. Berlioz", il celebre "Faust" di "C. Gounod" 1859, che narra l'episodio dell'amore di Faust e "Margherita" in chiave marcatamente romantica. Il "Mephistophele" di "A. Boito" 1868, in cui l'accento è posto sulla redenzione cristiana di Faust e Margherita; ed infine il "Doctor Faust" di "F. Busoni" del 1920, il cui libretto fu tratto dall'antico spettacolo di marionette composto nel Settecento, dal quale attinse notizie utili lo stesso Goethe.

2° capitolo:

LA TRAMA DEL RACCONTO

Il protagonista dell'opera è ripreso dall'antica tradizione medioevale, del mago-alchimista, pseudo-medico e umanista "Johann Faust", personaggio la cui verità storica, come precedentemente affermato è fuori dubbio, dalla quale fiorirono fin dal Cinquecento, aneddoti ed episodi, confluiti poi in varie raccolte scritte. Goethe conosceva fin da bambino queste raccolte, pubblicate in Germania nel 1587, il mitico personaggio, viene però profondamente trasformato dal grande pensatore tedesco, alla luce delle sue personali esperienze, divenendo così elemento di coesione per quest'opera, che a causa delle diverse fasi in cui fu composta, si sarebbe presentata per molti versi, scarsamente interessante.

Dopo la "dedica", con la quale il poeta ormai quasi cinquantenne, rievoca con nostalgia e dolore gli amici e gli amori della sua lontana giovinezza, ed il "prologo sul Teatro", che sviluppa un colloquio tra il "Direttore", con le sue esigenze economiche, il "Comico", con il suo buon senso ed il suo istintivo ottimismo, ed il "Poeta", che desidera la sua creazione artistica libera da ogni asservimento; abbiamo il "Prologo in Cielo". Il Signore, "Der Alte Herr", che conosce Faust ed ammira in lui il suo istintivo tendere verso l'infinito, e lo sforzo spirituale di varcare i limiti della conoscenza della natura finita, ed è quindi convinto che tutto ciò lo salverà, scommette con Mefistofele che gli cederà l'Anima di Faust, se esso sarà capace di deviarlo dalla sua istintiva via verso il bene, per condurlo verso la rovinosa via del male. Nel suo studio, Faust, cerca invano con le sole forze dell'intelletto, le risposte ai suoi ultimi "perché", tutta la sua scienza ora lo delude, il richiamo della natura non lo libera, le forze della magia, che lui

possiede, non gli sono sufficienti. La visione dello Spirito della Terra e quindi della Vita, lo abbaglia, perché la sua esperienza è ancora limitata, ristretta alle cose terrene e non "universale". Ad acuire in lui, il dolore per questo suo limite, è il dramma tra il desiderio d'essere o di divenire un super-uomo, e la sua reale limitata umanità.

Mentre riflette su questa sua iniqua situazione, si presenta "Wagner" il fedele assistente, con il quale l'autore, intende rappresentare la cultura formalista ed esteriore del tempo. Per liberarsi dalla sua disperazione interiore, Faust pensa al suicidio, ma all'udire il suono delle campane nel giorno della Santa Pasqua, si rievoca nel suo animo, vibranti sensazioni, ricordi della sua passata gioventù, allontanando immediatamente dalle sue labbra, la fatale coppa contenente il liquido mortale con cui intendeva porre fine alla sua vita. Uscendo con Wagner, durante una passeggiata, si riacutizza in lui il perenne dissidio tra l'elemento terreno e quello divino, tra lo spirito e la materia, tra il suo tendere verso il Cielo ed il forte attaccamento verso la materia, che lo condiziona. Uno strano cane, un barbone nero, lo segue sulla via del ritorno. Tornato ai suoi libri, cerca nel "Nuovo Testamento", una parola che gli sveli il mistero del suo tormento, ma mentre cerca, il cane barbone che lo ha seguito, non gli da pace, e Faust, che a questo punto intuisce che in questo c'è qualcosa di straordinario, con l'aiuto della magia obbliga lo spirito che si nasconde nel cane, a comparirgli innanzi, questo è "Mefistofele".

Lo studioso crede di averlo imprigionato, ma lo spirito diabolico addormenta Faust in sogni piacevoli, allontanandosi per ritornare di lì a poco, non più nelle sembianze di un cane randagio ma, nelle splendide vesti di un cavaliere spagnolo, proponendo allo scienziato, un reciproco accordo, in cui si stabilisce che Mefistofele sarà agli ordini di Faust nell'aldiquà, mentre egli a sua volta, sarà suo servo nell'aldilà. Faust è in uno stato tale di pessimismo e delusione che è attratto dallo strano patto, accetta, ma impone a sua volta una condizione allo scellerato patto proposto dal maligno.

Se il demone, che rappresenta lo spirito materialistico, scettico e realistico delle cose terrene e dei piaceri sensuali, riuscirà a spengere in Faust il suo aspirare, il suo tendere sempre verso l'alto, conducendolo ad un materialismo gretto e meschino, ebbene, solo allora "Egli", si dichiarerà vinto ed indifferente al proprio destino.

Con ciò Faust, viene a stringere un patto anche con se stesso. Rinunciare alla sua mente cui la propria anima tende da sempre, nonostante tutte le delusioni ed umiliazioni subite, significherebbe rinunciare al meglio di se stesso. Vivere, agire, operare, tendere a divenire, formarsi, esperienza dopo esperienza, sia pure con l'aiuto delle forze malefiche, Egli ne sente l'obbligo, è qui il centro cruciale, la sua occasione nell'accettare il "patto". Se non sarà capace avrà tradito se stesso, sarà preda di chi gli dovrà essergli strumento.

I due ormai legati dal patto infernale, firmato col sangue, si levano a bordo di un magico mantello verso il mondo borghese, per poi approdare alla corte dell'Imperatore germanico.

La prima tappa, è in un'osteria d'Averbach nelle vicinanze di Lipsia, dove Faust con l'aiuto di Mefistofele da sfoggio delle sue arti magiche, facendo zampillare

direttamente dai tavoli, vini di varia ed ottima qualità. Gli astanti ebbri e spaventati dagli strani fenomeni, stanno per azzuffarsi, quando Mefistofele e Faust si allontanano a cavalcioni di un barile, per giungere alla "Fucina delle Streghe", dove il demone preparerà un filtro magico atto a far ringiovanire Faust, per sottoporlo in seguito alla esperienza dei sensi. Ma quello che per Mefistofele, avrebbe dovuto essere un semplice appagamento dei sensi, per Faust sarà, nel quasi religioso stupore e nell'inconscio di una bellezza che l'accompagna, un amore che redimerà in se stesso la propria colpa, alla quale per opera del maligno, fatalmente giungerà. Faust incontra per la via "Margherita", semplice ed ingenua fanciulla del piccolo mondo borghese, e subito si sente attratto da lei. Mefistofele con le sue arti, favorisce un primo incontro di sera in un giardino, aiutati dalla vicina ed amica "Marta", che rappresenta a confronto della sognante innocenza di Margherita che si abbandona totalmente all'amore come in un sogno, il calcolo gretto e la ruffiana d'amore. Questo primo incontro, si chiude con la dichiarazione di Faust a Margherita, col Tu reciproco, il primo bacio è l'arrivederci. Mentre Margherita sente il proprio animo illuminarsi d'amore, Faust nella solitudine di una passeggiata nel bosco, esita di fronte a questo richiamo, quasi temesse di sciuparlo nel concederglisi. Ma Mefistofele vigila, e volendolo preda dei bestiali istinti della passionalità umana, suscita in lui il desiderio carnale di Margherita, sicché Faust, lo segue di nuovo nel giardino di Marta, dove ritrova la sua amante, che ha ormai perduto l'ingenua voglia di vivere. Costei tenta un'ultima resistenza, con l'aiuto della sua semplice fede, chiede a Faust se va in chiesa? Se lui crede in Dio? Ma egli rivela che il suo Dio è l'anima del Mondo, la voce del Mondo, il sentimento che è dentro e fuori di noi, in altre parole, l'anima dell'Universo intero. Lei sente nella sua ingenuità, che questo Dio è diverso dal suo, ma l'onda della passione, ed anche quel certo senso materno, di protezione e d'amore, la travolge tanto che si concede carnalmente a Faust, nel suo stesso letto, dopo aver propinato alla vecchia madre, che dorme nella stanza accanto, un veleno che la uccide, credendolo invece un innocuo sonnifero che Faust, anch'egli in buona fede, le aveva portato, dopo averlo ricevuto da Mefistofele, che lei nella sua intuitiva e vana difesa, odia. Ma le compagne invidiose di questo amore, iniziano a spettegolare sui due. La meschina limitatezza del mondo, turba questo sentimento che non conosce limiti, Margherita a questo punto, inizia a provare quel determinato peso sul cuore, fino ad allora sconosciuto, della colpa. Intanto il tragico destino incalza, Faust durante un duello, uccide sotto gli occhi della sua amata il fratello di lei, "Valentino"; ad aumentare la sua disperazione per l'involontaria morte della madre e la sorte accaduta al fratello, concorrono la certezza d'essere madre e la lontananza di Faust, che Mefistofele temendo che quest'amore potesse divenire in lui il mezzo per una ripresa spirituale, una catarsi interiore, aveva volutamente trascinato ad assistere lo scatenarsi dell'orgia sensuale della "Notte di Valpurga", dove Faust sta per abbandonarsi ad una bestiale e materiale estasi dei sensi. Ma ecco che l'immagine di Margherita morta, con il collo segnato da un sottile filo rosso, appare nella mente di Faust, trattenendolo, facendolo immediatamente rientrare in se, Mefistofele insistentemente richiesto da Faust, gli rivela la sorte di Margherita, madre infanticida impazzita in carcere e condannata a morte. In Faust avviene una ribellione morale, deve salvare la

ragazza, invoca lo Spirito della Terra affinché annienti il cinico demone. Mefistofele cede alle minacce e conduce Faust nel carcere, dove Margherita in delirio, canta una straziante canzone di dolore, tutti i tentativi di indurla a fuggire con loro sono vani, nella sua mente annebbiata dalla follia la luce della ragione entra a sprazzi, rievocando in lei, il dolce tempo dell'amore, ma il senso della colpa è grande e più grande ancora, l'inconscio desiderio di espiatione. L'apparizione poi di Mefistofele sulla soglia della sua cella, rafforza in lei il ridestarsi della coscienza morale, e respinge la salvezza dell'uomo che un tempo aveva amato. Mefistofele crede, nella sua pochezza d'animo, che una volta condannata Margherita sia preda delle schiere infernali, ma una voce dall'alto la vuole salva, Ella grida il suo nome come fosse un ammonimento, tale grido giunge a Faust che il demone conduce via immediatamente, la vita continua e nuove esperienze attendono.

All'inizio della seconda parte dell'opera, Faust si desta da un lungo sonno ristoratore in mezzo ad un'accogliente natura, Mefistofele ora introduce la sua vittima, nel gran mondo della corte dell'Imperatore di Prussia. Mettendosi a stampare carta moneta, che non possiede valore reale ma è solo garantita da ipotetici tesori, nascosti nel sottosuolo dell'Impero, i due imbrogliatori, Faust e Mefistofele, donano al popolo una falsa illusione di ricchezza, l'Imperatore grato dell'apparente pace sociale, creata dai due, li nomina custodi di quei fantomatici tesori nascosti. L'Imperatore un giorno, dialogando con i due, esprime il desiderio di vedere evocati i fantasmi di "Elena" e "Paride" i due classici personaggi del poema di "Omero". Mefistofele, il quale come personaggio della cultura cristiana non può entrare nell'Ade pagano, istruisce Faust sul modo in cui può giungere alle "Madri", le divine eterne custodi delle idee pure, perché solo la forza e la virtù propria, e non certo la magia, apriranno l'accesso a questo mondo lontano. Faust seguendo le istruzioni datogli, vi giunge, e ritorna conducendo con se, nel teatro dove l'aspettava l'Imperatore ed il suo seguito, le ombre di Elena e Paride. Mentre gli astanti contemplan in Elena, la bellissima donna oggetto dei desideri sensuali, Paride tenta di nuovo di rapirla, ma Faust, per il quale Elena rappresenta il simbolo della bellezza assoluta nella quale carne e spirito si identificano, si oppone, perché desidera averla solo per se. Però è ancora, molto impreparato a tale conquista, che richiede conoscenza e comprensione della natura, dell'arte e del mondo antico, pertanto a questo punto i due fantasmi scompaiono, e Faust stremato cade al suolo svenuto. Fra la confusione generale Mefistofele, fugge via portando con se Faust, e lo depone, sempre privo di sensi, sul letto del suo studio, dove gli era apparso la prima volta. Tutto attende Faust, Wagner il suo fiducioso e leale allievo, è oramai un giovane pieno di presunzione ed orgoglio, nulla desidera più imparare dal suo antico maestro, che in realtà in questo momento, altri non è che il demone nelle sembianze di Faust. Wagner utilizzando la magia, s'illude di creare l'uomo, Mefistofele con le sue misteriose capacità fa sì che l'impossibile avvenga, e dal nulla acconsente la nascita di "Homunculus", il quale svela ai due, il sogno che passa nella mente fantastica di Faust svenuto, e consiglia di trasportarlo al più presto in Grecia, perché soltanto in quel mondo sereno e luminoso potrà risvegliarsi felice. Ed è così, che Mefistofele, Faust e Homunculus partono all'istante, lasciando l'altezzoso Wagner

solo tra la polvere delle sue pergamene.

Segue la solita Notte di Valpurga, nella quale Homunculus scomparirà, bruciato dal suo impeto di vita e dal suo nascente amore per "Galatea". Faust si desta cercando di Elena e chiedendone informazioni, Mefistofele, per entrare nell'antico mondo greco, nasconde la sua figura di demone nordico sotto le sembianze di una "Forcide". La grandiosa e fantastica festa della notte di Valpurga, consente a Faust di essere a diretto contatto del mondo antico, innalza la sua anima ad una sfera superiore, preparandolo in questo modo all'incontro con Elena, la quale è appena giunta dalla città di "Troia" a "Sparta", dove prende alloggio nella sua reggia. Qui si presenta Mefistofele, che sotto le mentite spoglie di una Forcide, l'atterrisce con oscure minacce, intimidendo sia lei sia le sue ancelle. Per sfuggire alla loro oscura sorte, esse si affidano al demone, che immantinente le trasporta da Sparta in una città dell'Europa settentrionale, dove in un castello medioevale le sta aspettando Faust, che dopo la notte di Valpurga può accostarsi a Elena. Il Mondo nordico romantico sentimentale, e quello classico, mediterraneo, genuino ed ingenuo, si fondono nel mitologico paese di "Arcadia", dove Faust ed Elena si trasferiranno. Dalla loro unione spirituale nasce "Euforione", che al senso classico della bellezza, derivatagli dalla madre, unisce la moderna inquietudine del padre. In un impeto di desiderio verso l'alto, diretto alle lotte dello spirito per il forte desiderio di una vita eroica, Euforione varca i limiti del finito e muore, Elena segue suo figlio nell'aldilà, ed il coro intona un inno per Euforione, nella parte del quale Goethe volle rappresentare quella del "Byron" in Grecia. A questo punto Faust ritorna in Germania, e ritrova l'Imperatore che salvò tempo addietro con la truffa legale della carta moneta stampata, qui sconfigge per il suo sovrano le truppe dell'anti-Imperatore, e chiede come ricompensa per i servizi prestati una striscia di terra lungo la spiaggia in riva al mare, ed inizia una nuova titanica impresa, cercando di strappare alle acque nuove importanti terre. Nascono così due città, ci sono porti nei quali arrivano battelli da molto lontano, sorge un nuovo mondo tecnico-meccanico. Faust però desidera per se, anche una vecchia casa, una chiesa e due tigli, tutte cose di proprietà dei vecchi "Filemone" e "Banci", per i quali ha fatto precedentemente preparare una nuova dimora. I suoi ordini però sono maldestramente eseguiti, ed in un breve scontro, i due vecchi restano uccisi e casa, chiesa, e tigli bruciati. Un gran senso di colpa pervade Faust. Il "Mostro" diviene finalmente uomo. Si presentano a lui la "Penuria" e "l'Insolenza" la "Cura" e "l'Inedia". Tre di queste quattro poco dopo si allontaneranno, ma resterà la "Cura" perché rappresenta il desiderio ed il timore dell'avvenire, l'ansia dell'ignoto che attende Faust, continua a pervaderlo in ogni modo, e se pur riconoscendo che c'è un limite al valore ed al potere della mente, non rinuncia ad agire ed a fare entro questi limiti, con le sole sue forze umane. La "Cura" arriverà alla fine anche ad accecarlo, per cercare di piegarne la volontà, ma egli ormai vede con gli occhi dell'anima, e mentre Mefistofele gli prepara la fossa, Faust illuso da quei colpi di piccone, crede che si sia dato inizio alla sua ultima opera, con la quale una palude era trasformata in un terreno fertile, tutto ciò non per aumentare il suo già grande prestigio, ma per donarla alle future generazioni umane, liberamente attive, dove possano in tal modo vivere felici conquistandosi giorno per giorno, la libertà e la vita. Con quest'ultima visione del suo sogno, nel presentimento di quest'attimo felice, al

quale poter dire: *"Fermati sei meraviglioso"*, Faust muore.

Mefistofele che in verità ha sempre capito poco di lui, crede che la sua anima gli appartenga, ma Faust se pur errando, non si è mai distolto dalla retta via, che non è certo quella convenzionale ed esterna, passivamente ossequiente, ma è quella: *"dove se pur cadendo, l'uomo risollevandosi, continua ad operare, fare, desiderare, tendere."* In tal modo Faust è salvo, e gli Angeli, scesi ad accoglierlo dopo una violenta lotta, sconfiggono Mefistofele ed i suoi demoni, trasportando l'immortale di Faust, in altre parole la sua Anima, in una regione che è come al limite della Terra, dove spirano auree celesti, e creature del Cielo attendono un desiderio di ascesa, una fiammata di liberazione, un sacro vibrare; tutto ciò accompagna l'ultima scena. Il dott. "Marianus" saluta la "Vergine Maria", tre penitenti pregano per un'altra penitente che un giorno si chiamò Margherita, ed essa superate le pene di allora, invoca dal Cielo uno sguardo benigno sopra la sua felicità, l'amato di un tempo ormai lontano, ritorna. Margherita, con il suo sacrificio e la sua espiazione, ha avviato Faust oltre la cruda e bietta sensualità, verso un più alto valore di vita, ed ora elevandosi con Maria, Faust sale al Cielo.

Il coro chiude il dramma con: *"Tutto ciò che passa non è che un simbolo, l'imperfetto qui si completa, l'ineffabile qui è realtà, l'eterno femminile ci attira verso l'alto."* Così con motivi ed immagini che ricordano il "Paradiso" dantesco e gli affreschi del camposanto di Pisa, si chiude il poema.

3° capitolo:

IL MIO FAUST ED IL SENTIERO DI DIO

Premessa:

dopo aver precedentemente esposto, tutto il materiale "Storico-Letterario" che ho potuto ritrovare a riguardo dei fatti e personaggi, ma soprattutto dei cambiamenti "Politici-Ideologici-Religiosi" che intercorsero, a fasi alterne, nel periodo di circa sessanta anni che l'autore impiegò per completare definitivamente la sua opera, tenterò di affrontare ora quell'aspetto "Magico-Religioso", dal quale l'Anima del grande filosofo tedesco Goethe, riuscì a trasmigrare tutto il suo tormentoso cammino Spirituale. A tal fine, i prossimi capitoli saranno dedicati ad una rivisitazione dell'opera goethiana, in chiave "Mistico-Filosofica", metodo questo cui tengo maggiormente.

*"Perché mi traete su e giù, o voi
non tocchi dalla grazia delle Muse,
la mia opera non è per voi,
ma è per quelli che m'intendono.
Un solo uomo per me, vale trentamila,
mentre la massa, ignorante ed innumerevole
non fa nemmeno un uomo solo, pertanto,
abbiate almeno il pudore di tacere,
ammesso che voi conosciate la bellezza del silenzio."*

Eraclito di Efeso 540 a.c.

FAUST E LA DISCORDIA DIVINA

Leggendo e meditando a fondo su quest'opera filosofica, si ha la netta sensazione che Goethe, il poeta tedesco che estrinseca da se una delle maggiori espressioni letterarie dell'Ottocento germanico, fosse in qualche modo dotato di un'ispirazione d'origine "Estatica", illuminata dalla luce della sua grande fede religiosa, dote questa, acquisita in parte dalla ferrea educazione ricevuta dalla madre, ed in seguito, dal fatto che lui stesso nella sua vita, fu un grande studioso ed iniziato di scienze occulte. Esplorando il dramma in questa chiave di lettura, è possibile riflettere assieme sulla storia di Faust narrata da Goethe, poiché questa è una leggenda molto antica, ed egli la rappresentò sotto una forma mistica ben architettata, mettendo in luce, uno dei più grandi misteri della nostra natura umana. Abbiamo letto molte volte nei libri dei grandi mistici, che il "Mito" è un veicolo di verità spirituale nascosto da simboli ed immagini allegoriche, in modo tale da essere compreso senza aver necessità di una specifica ragione. Come avviene per gli animali, dove il loro "Spirito di Gruppo" agisce tramite il loro "Corpo del Desiderio" evocando in loro "sensazioni", allo stesso modo le immagini dei miti crearono nell'animo umano, le basi per il suo passato, presente e futuro sviluppo spirituale. Tale concetto differisce radicalmente da quello materialistico comunemente espresso, per cui "esso" alla luce delle "comuni-menti" è il risultato di una fantasiosa espressione mentale, che non trova riscontro nell'attuale visione moderna, ma a queste "menti-comuni", non ancora illuminate dal sacro spirito della conoscenza occulta, possiamo rispondere che, come noi adulti sottoponiamo ai nostri giovani figli libri o giornalini colmi di coloratissime illustrazioni, in modo tale da colpire la loro

giovane mente per insegnargli, tramite disegni colorati cose che supererebbero le loro tenere intelligenze, così allo stesso modo, i "Primordiali Istruttori" del genere umano diedero ai nostri avi i miti, in modo tale da incidere per sempre nei nostri nascenti veicoli, sia pure inconsciamente, come del resto avviene nei bambini, il giusto significato degli ideali in loro contenuti; d'altronde, il significato "ovvio" dato da una qualunque leggenda o mito, lascia in ogni caso la facoltà di "discernere" per coloro che sanno, in un significato più profondo di quello riportato. Come un seme che germoglia invisibilmente sotto la terra, allo stesso modo le immagini indotte dai miti, impressero nei nostri atomi-seme "Eterici", quelle condizioni di "ricettività" per mezzo del quale oggi, possiamo facilmente aspirare di elevarci ad ideali superiori. Tali ideali sarebbero a noi oggi sconosciuti, se non ci fossero stati rivelati nel tempo dai miti e dalle antiche leggende popolari. Come è avvenuto per esempio, per Faust, Parsifal, Giobbe, Alberigo, Sigfrido, ed innumerevoli altri. Gli insegnamenti mistici per tanto, sono in vero i grandi conciliatori tra la "Fede" e la "Ragione". Quindi a fronte della reale vericidità del messaggio emanato dal mito, dobbiamo razionalmente concordare, che ognuno di loro è servito a piantare nell'essere umano quel germoglio divino, di rivelazione cosmica o "Principio Cristico", che ogni uomo, anche se in forma latente, possiede.

Nella prima scena del "Prologo in Cielo", durante una convocazione della corte angelica i figli celesti s'inclinano adoranti di fronte al trono ove è assiso il grande "Architetto" dell'Universo, cantando in coro gli inni delle sfere, in esaltazione all'Essere Infallibile, fonte di vita, ed autore di tutto ciò che è manifesto.

Si noti il linguaggio ermetico di tipo massonico, che usa l'autore per definire Dio ed i suoi Angeli, ed in seguito anche altri personaggi dell'opera. Dobbiamo tener presente, che tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento, ci fu in Europa un lungo periodo di intensa crisi sociale ed ideologica. I grandi avvenimenti politici come ad esempio la restaurazione in Francia dell'assolutismo monarchico di Napoleone III, o la pubblicazione delle prime opere giovanili del filosofo tedesco di origine ebraica "Carl Marx", ideologo di un socialismo utopistico, scatenarono nella vecchia e borghese Europa, un vero e proprio terremoto intellettuale. Da questo caos sociale, l'unica fonte spirituale ed illuminata, non ancora rarefatta dall'idealismo post-illuministico, era la "Frammassoneria", che soprattutto in Germania poteva contare su uomini dalla cultura e moralità inequivocabili. Questa fu per quei tempi bui, una sorta di "laboratorio" di Anime cresciute ed alimentate dal misticismo dell'antica tradizione esoterica, all'ombra del messaggio originale del "Kristos". Essi affermavano che:

"Lo studio e l'esperienza dell'Adepto, non servono ad apprendere cose che esso ignora, giacché, la sua Anima ed il suo Cuore conoscono già molto, da un'infinità di esistenze; questi invece servono, per riunire in lui tutto il sapere dell'antica saggezza, conservata e custodita nel seme dell'uomo. Come Iside raccolse e riunì, per infinito amore, le membra dilaniate del suo sposo dal maligno "Set", allo stesso modo l'allievo opererà, come l'eletta di "Osiride", raccogliendo e riunendo il cadavere spirituale della sua primigenia Luce, che illumino gli antichi

saggi."

Oggigiorno, grazie alla realizzazione di moderne apparecchiature scientifiche, si è potuto dimostrare la veridicità della trasformazione delle onde luminose in suoni. È stato così possibile constatare, anche per il mondo scientifico moderno, la vera natura di queste due manifestazioni fisiche, ossia: che luci o colori corrispondono a suoni e quindi a vibrazioni, più o meno intense, a seconda dell'intensità della luce o del colore emanato. Quanto detto prima era noto solo al mistico, perché riusciva ad innalzare la propria coscienza emozionale fino ai "Regni Superiori", ora finalmente tutto questo è manifesto anche all'uomo di scienza. La "musica delle Sfere" o dei "Globi Planetari" fu rivelata per la prima volta da "Pitagora" di Samo, il filosofo del numero, nel 530 a.c., per conseguenza logica la narrazione di Goethe sull'inno delle sfere, non può essere considerata, alla luce delle attuali conoscenze, come il frutto dell'esaltata immaginazione del poeta tedesco. Nella Grecia antica, la "Religione" e la "Scienza" erano insegnate nei "Templi dei Misteri", assieme alle "Arti" ed ai "Mestieri", come dottrina unica della vita e dell'essere. L'unione della Religione con il linguaggio scientifico dei greci, rendevano queste discipline relativamente facili a comprendersi, poiché, compito della Religione era di tradurre i misteri, mentre quello della Scienza, era di trasferire in linguaggio umano queste traduzioni. Per tanto Goethe, che era un perfetto conoscitore della cultura classica ed esoterica, desiderava affermare nel suo poema, esattamente ciò che le sue parole esprimono. Ognuno di noi conosce perfettamente l'enorme compito che svolge la musica nell'animo umano; ciascuno possiede una canzone, un brano o un'opera musicale classica, che risveglia in lui quelle sensazioni di pace, tranquillità, benessere fisico e mentale che conducono l'essere, a momenti di vera estasi. Tutto ciò era già noto fin dagli albori della civiltà umana, non per nulla nel passato, gli antichi eserciti si davano battaglia accompagnati dal suono dei loro tamburi, trombe, cornamuse, cimbali e flauti, questo per infondere nei cuori dei loro guerrieri, quello stato alterato di coscienza che conduce al coraggio, all'aggressività, alla non stanchezza fisica e mentale, che avrebbe concesso a loro di giungere alla vittoria sul nemico, e più la musica era assordante, e più essi ricevevano energia per svolgere il loro compito, né più e né meno di come agiscono i nostri giovani oggi, quando ascoltano le loro musiche ad un volume tale, che qualunque persona dotata di un minimo di buon senso non ascolterebbe. Ma perché la musica o la visione di particolari immagini o colori sviluppa nell'uomo questo stato di "inconsapevole" incoscienza? Perché lo strumento con cui interagisce il "Corpo Astrale o Eterico" dell'uomo, è per l'appunto la "Vibrazione".

L'uomo è parte di uno stupefacente insieme, evolutosi dalla vita eterica alla sostanza fisica. Il corpo umano è un congegno perfetto, atto ad utilizzare energia e forze della vita, che svolgono un decisivo lavoro sulla personalità nel processo spirituale, processo questo indispensabile, per l'attuazione dell'evoluzione umana. Egli è composto da quattro "Corpi" che partecipano alla formazione del suo "IO" individuale, questi sono: il corpo "Astrale o Eterico", il corpo del "Desiderio o Emozionale", il corpo "Vitale o Energetico" ed infine, il corpo "Fisico", tutti sono composti da Atomi-Seme che ci portiamo appresso, fin dalla prima manifestazione fisica in questa Terra, questi sono i luoghi di raccolta di

tutte le nostre esperienze ed il nostro modo di agire, positivo o negativo, avuto nelle vite precedenti. Ogni atomo-seme di ogni "Corpo" che compone l'individuo, è dotato di una sua specifica peculiarità, che se conosciuta e indirizzata esattamente, può cambiare il corso della propria vita, accelerando il normale processo evolutivo individuale.

Quindi possiamo concludere affermando, che le "Stelle" possiedono ognuna, una nota chiave, e che orbitano intorno al Sole a velocità diversa l'una dall'altra, tanto che la loro attuale posizione, si ripeterà quando saranno passati all'incirca 26.000 anni, per conseguenza l'Armonia dei Cieli, cambia ad ogni istante della nostra vita, e come cambia tale suono, così cambia anche il Mondo modificando le proprie idee ed i propri idoli. La danza che nel loro cammino, eseguono gli "Astri" al suono della "Sinfonia" da loro stessi eseguita, segna profondamente il progresso umano nel cammino del tempo, tale progresso, chiamiamo "Evoluzione". E' profondamente errato credere che un'armonia costante sia gradevole, una composizione così espressa, riuscirebbe ben presto monotona e dannosa all'equilibrio psico-fisico di chi l'ascoltasse, tale musica perderebbe il suo fascino ed il suo incanto, se non avesse delle dissonanze ricorrenti, intercalate da intervalli sulla sua partitura. La stessa cosa dunque, avviene durante l'esecuzione dell'armonia celeste, senza la "discordia divina" o "dissonanza armonica", non potremmo mai giungere alla nostra individualità, e quindi alla nostra vera "Essenza" divina, essenza, cui tende l'intero piano evolutivo.

Per tale ragione Goethe nella sua opera, annuncia la presenza di Mefistofele, "Spirito della Negazione", tra i partecipanti alla riunione degli "Spiriti Planetari" in adorazione all'Altissimo. La sua presenza è fondamentale, poiché da ciò nascerà la benefica e salvifica "nota dissonante" che andrà a formare il contrasto nell'armonia celeste, arricchendo così la grandiosità dell'inno "Astrale". Come la luce più radiosa proietta l'ombra più cupa, dando così maggior risalto al suo splendore, allo stesso modo la presenza dello "Spirito del Male", si introduce dissonante nella perfezione angelica dell'armonia celeste, aumentandone così, l'incanto.

Narra l'autore che mentre gli Spiriti planetari, tra cui i tre Arcangeli, "Raffaele", "Gabriele" e "Michele", sono prostrati in adorazione a contemplare l'opera del maestro "Architetto", rivelata a loro dalla "Armonia dell'Universo", Mefistofele innalza la sua critica direttamente contro il "capolavoro" di Dio, l'uomo, il Re delle sue creature, colui che fu creato a sua immagine e somiglianza, forzando la sua offesa, nell'esternare al Signore le seguenti parole:

"Di Soli e Mondi, nulla so narrare, vedo soltanto l'uomo tribolare. Il piccolo Dio del Mondo, sempre d'uno Stampo è lo stesso, e resta stravagante, allora come adesso. Meglio vivrebbe, se non gli fosse mai stato dato Il riflesso dei celesti rai. Egli li chiama ragione, e se ne vale per essere ancora tra i suoi simili sempre più, bestiale".

Ora per quanto sto per esporre, potrà apparire alle menti ortodosse, e forse non più elastiche di persone anziane, come una dissertazione "sacrilega", ma alla nitida luce dei tempi che viviamo, e soprattutto finalmente liberi dalle tetre mani

della "Santa Inquisizione" Cattolica, possiamo certamente comprendere, che anche in un essere superiore come Dio debba esservi necessariamente "Evoluzione". Le sacre scritture affermano: " in Dio viviamo, ci muoviamo, ed abbiamo la nostra esistenza".

Quindi la nota dissonante, lanciata quotidianamente all'uomo dagli spiriti Luciferici, dovrebbe (*il condizionale, per onestà intellettuale è d'obbligo*) risuonare anche in "Lui", altrimenti non vi sarebbe nessun impulso ad attirare la Sua attenzione verso i nostri errori, in modo tale da sospingerci in seguito, all'azione riparatrice dei medesimi. Solo la Sua divina consapevolezza di una "primigena imperfezione", può permetterci la trasformazione del male operato in un bene prolifico. Vero ed essenziale scopo della vita sulla Terra, non è quello di raggiungere la felicità materiale ad ogni costo, ma bensì di realizzare più esperienze possibili, con la quale far germogliare i nostri latenti "Poteri Spirituali", per convertirli in seguito in facoltà per cui sia possibile uniformarci al "Divino Piano Evolutivo". Dio si evolve per mezzo degli uomini, l'uomo è una particella divina del Suo maestoso "Corpo Cosmico". Il nostro scopo è di spiritualizzare la materia fisica per Lui, mediante la nostra realizzazione spirituale, affinché ogni persona, diventi un veicolo nel quale Egli possa funzionare. Per tanto, siamo necessari a Dio come Lui lo è per noi, di conseguenza è nostro preciso dovere sviluppare al massimo, le nostre qualità spirituali e le naturali facoltà psico-fisiche, affinché ci sia consentito di collaborare degnamente a questo progetto divino. Possiamo inoltre raffigurarci il grande desiderio paterno, di acquisire ulteriori capacità creative idonee a formare nuovi futuri Universi, che siano in grado di fornire maggiori facilitazioni alla evoluzione di altri "Spiriti Vergini", necessità questa percepita dal sublime "Intelletto", formatasi dalla risultanza d'imperfezioni precedentemente tracciate, nell'attuale schema di manifestazione della vita. Inoltre, nella Genesi è scritto che: "Dio vide la Sua opera e la giudicò buona"; ma diciamo noi "non perfetta", poiché se così fosse stato non vi sarebbe nulla da fare, e quindi l'evoluzione sarebbe stata superflua se non addirittura diabolica, giacché contraria alla perfezione di Dio. Nella Bibbia leggiamo che Giobbe era un uomo perfetto, e nel poema di Goethe, Faust è chiamato da Dio "il mio servo".

Tutto ciò è veramente logico, perché il problema del progresso o accrescimento spirituale, è risolto solo dai più avanzati sul cammino umano. Gli individui comuni, o generalmente coloro che si trovano ad un limite inferiore dell'evoluzione, dovranno seguire, se vorranno evolversi, il cammino precedentemente percorso da individui come i nostri mitici "Eroi", i quali rappresentano, per le loro opere svolte, l'avanguardia della "Nuova" razza umana. Secondo l'autore Faust simboleggia l'anima ricercatrice, che desidera scoprire ad ogni costo e con ogni mezzo, il vero significato della vita. Egli segue il sentiero della conoscenza e dell'azione positiva, e come afferma Max Heindel filosofo mistico del XX° secolo: "Egli è un vero figlio di Caino", mentre "Margherita", personaggio chiave dell'opera, " è la prediletta dei figli di Set", poiché segue il sentiero della fede e della devozione bigotta, ovvero, la strada tracciata dall'esperienza altrui e non dalla propria ricerca spirituale, sulla base di esperienze precedentemente avute.

Eliaphas Levi, altro filosofo occultista dell'Ottocento francese, soleva dire: "Tempo verrà, in cui si comprenderà che non vi è vera libertà senza fede, né vera fede senza libertà, poiché credere senza conoscere è vera debolezza, mentre credere perché si è liberi di sapere, è vera potenza".

Per tale motivo Faust nel racconto, sarà più volte tentato da Mefistofele, che gli proporrà di appagare i suoi più ignobili desideri, divenendo così per un certo tempo vittima volontaria del male. Tuttavia Faust, che è fondamentalmente buono e lavora per il profitto dei veri ideali umani, con l'andar del tempo saprà trionfare sulle tentazioni, fino al punto che riuscirà per mezzo delle sue opere svolte, ad innalzarsi verso il Cielo. Si può dunque certamente dire, che Mefistofele gli fu di grande aiuto, infatti, le tentazioni alle quali l'uomo soggiacque, furono benefiche alla causa della sua anima, poiché questa, ne trasse dall'esperienza riportata "consapevolezza" e "forza", ossia i due requisiti di base, che la resero capace in seguito di superarle. Margherita invece, come rappresentante dei figli di Set, possiede un carattere negativo, lei segue ciecamente il solo sentiero della fede religiosa, ella non fa esperienza spirituale direttamente, e pertanto alla prima occasione che gli si presenta rimarrà vittima del suo primo amore sensuale. Le tentazioni alla quale lei si abbandonerà, sono causate dai suoi inesperti impulsi passionali, e non dalla sua consapevole ed estenuante ricerca del vero. Alla fine però, la sua particolare devozione nel Cristo, la salverà dalla conseguenza finale del suo peccato, e così anche lei, riuscirà ad innalzarsi verso il Cielo. La trama filosofica del racconto, tende ad unire, per l'uomo evoluto che sa interpretare il significato "Ermetico" dell'opera, le qualità di Faust e Margherita, ossia la realizzazione ottimale dell'incontro del cuore o dei sentimenti con l'intelletto. La stessa morale l'abbiamo nei figli di Set ed in quelli di Caino, dove l'autore desidera mettere in luce quella Legge naturale, che attraverso i mezzi messi a nostra disposizione in questa attuale "onda" di vita, ci conduce inevitabilmente verso l'apice della evoluzione. Volendo indicare che sia i figli del Cielo che quelli dell'Inferno, collaborano assieme svolgendo ognuno la sua missione, affinché l'evoluzione cosmica avvenga, in modo tale che ogni creatura umana, sia l'artefice dei suoi "Templi" presenti e futuri, così come lo è stata per quelli del passato.

4° capitolo:

*"E' la curiosità che crea l'interesse,
ed è la sazietà che lo distrugge.*

Eraclito di Efeso

**"NO NOBIS DOMINE, NO NOBIS, SED NOMINI TUO DA
GLORIAM"**

Come avviene per lo sviluppo del corpo fisico ove è necessario il movimento, perché la staticità lo atrofizzerebbe, allo stesso modo per lo sviluppo dell'umana natura "Morale", è necessaria la "Tentazione". L'Anima possiede piena libertà d'azione, essa può spaziare in qualunque direzione lo desideri, ma è estremamente importante che acquisisca esperienza, sia attraverso il corretto modo di agire, sia per mezzo degli errori che può commettere, e quindi assoggettandosi ai risultati che il suo operare avrà per conseguenza. Per tale ragione nell'opera di Goethe, è concesso al maligno di servirsi della tentazione, offrendo al Signore la seguente sfida:

*"Scommettiamo, che ancor lo perderete, se solamente mi sarà concesso di
attirarlo,
pian pian nella mia rete?"*

Ed il Signore risponde:

*"Ottimamente! Fa come ti pare. Svia quello Spirito dalla Fonte Prima,
e vedi un po', se lo puoi agguantare, di condurtelo giù per la tua china.
Ma arrossisci, se dir poi, devi il vero, che un uomo buono, nel suo oscuro
impulso,
è sempre conscio, del retto sentiero. L'uomo di agir, è troppo presto stanco,
perciò gli metto, volentieri accanto, chi lo stimoli, e operando da diavolo, il suo
lavoro sappia far".*

L'accordo a questo punto è fatto, e Faust col permesso di Dio, sta per cadere nella trappola preparatagli da Mefistofele, la stessa, che può essere tesa ad ogni anima ricercatrice. Lo Spirito umano è parte integrante di Dio, originariamente "innocente", ma non possiede ancora la "virtù". Questa è una qualità morale positiva, che si sviluppa opponendo alla tentazione una rettitudine inflessibile, oppure, sopportando pazientemente le sofferenze causate dagli erronei comportamenti avuti. In tal modo nel "Prologo in Cielo" della prima parte dell'opera, la sfida lanciata al Signore da Mefistofele, concretizza un alto valore "Spirituale", di forte stimolo per l'Anima ricercatrice, dimostrando che a ridosso

delle vicissitudini della vita si nasconde sempre un piano divino, ideato per crescita morale dell'uomo, nel tormentoso cammino della sua evoluzione. Nell'opera l'autore afferma che Faust benché abbia molto studiato, non riesce a conseguire una effettiva "Saggezza", in quanto che, le fonti convenzionali del suo apprendimento, si dimostrano in ultima analisi "sterili". Al principio del suo operare, l'uomo di scienza può considerare Dio come qualcosa di superfluo, può credere che la vita, consista in un azione e reazione chimica da se stessa indotta, ma se esamina a fondo le cose che lo circondano, restano infiniti i "Misteri" ancora incomprensibili che si presentano sul suo cammino, ed infine si vedrà costretto a rinunciare ad ulteriori indagini, oppure dovrà per forza credere in un "Essere Superiore", la cui "Divina Essenza" penetra ogni atomo della materia creata.

Lo studio finalizzato a se stesso, anche quando può apparire, come tradotto in realtà potrà essere o divenire soltanto "Nozionistica", ovvero quella capacità mentale idonea ad immagazzinare "Nozioni", che facilmente potrà perdersi nel labirinto della memoria umana. Mentre, quando lo sforzo per conoscere e armonizzato con l'amore per la materia ricercata, e l'applicazione di quanto acquisito viene ripetuto quotidianamente nella propria vita, questo va ad incidere nel nostro "Corpo Vitale", i segni indelebili della nostra esperienza conoscitiva. Solo così, tramite questa semplice regola naturale, il nostro studio potrà diventare "Sapienza", cioè quella attitudine della mente umana, che ci consente di conoscere effettivamente le cose come sono, apportandoci quella meravigliosa capacità intellettuale, che è il "Discernimento". Prima del cupo "Illuminismo" edonistico, ossia, la tendenza a considerare il piacere materiale alla stessa stregua del bene morale, tutto ciò era già noto all'uomo fin dall'alba della sua civilizzazione, il popolo greco per l'appunto oltre 3.000 anni fa, coniò con il suo linguaggio scientifico il termine "Filosofia", che tradotto, significa "desiderio di sapere" o "amore per il comprendere", questo proprio per spiegare e quindi tradurre, quella Legge Naturale che si basa sull'amore per "l'agire" e la sua quotidiana "ripetizione". Legge, che l'uomo moderno, immerso pesantemente nell'oscura materia, ha dimenticato.

Faust afferma inoltre, di non aver mai operato nel ricercare i beni materiali, o per altri ambiziosi miraggi:

" Ne tesoro, ne onor mondano, ne fama, ne piacere".

Egli lottò, solo per il suo infinito amore per il sapere, ma ora è giunto ad un punto da cui vede che un "Mondo di Spirito" circonda l'uomo, e tutto è per mezzo di questo. Con la magia aspira ad una conoscenza superiore, e pertanto, più reale di quella appresa dai suoi libri. Stringendo tra le mani il libro di "Nostradamus" il grande "Ierofante", contempla aprendolo, il documento che raffigura il "Macrocosmo", il potere racchiuso in esso rivela alla sua coscienza quella parte di Mondo a lui sconosciuta, di cui va disperatamente alla ricerca. Ed estasiato esclama:

"A quella vista, o quale ebbrezza per tutti i sensi, ad un tratto mi stilla!

Sacra delizia, vita e giovinezza per nervi e vene, nuovo mi sfavilla!

Solo ora intendo, ciò che il saggio dice:

Il Mondo degli Spiriti non è chiuso! Morto è il Tuo cuore! Chiusa è la Tua mente, discepolo suavia! D'aurora effuso sia il Tuo petto, come tutto nel tutto intessendosi opera e vive in alterno lavoro. Forze celesti salgono e discendono, porgendosi a vicenda secchi d'oro. Con dolcissimo volo, traendo via, benedicienti dal Cielo alla Terra, tutto intonando, ad eterna armonia".

Prima di poter aspirare ad una conoscenza delle verità "Superiori", occorre innanzitutto essere perfettamente consapevoli delle realtà "Inferiori". E' veramente il tipico modo di agire di individui stolti, discutere o fare commenti su cose di cui non si conosce nulla, come ad esempio quelle manifestazioni paranormali che quotidianamente ci investono (*premonizioni, telepatia, veggenza, ecc...*), quando la conoscenza dei veicoli con cui giornalmente operiamo, è generalmente limitata. "Uomo conosci Te stesso", così saggiamente gli antichi filosofi ammonivano i loro discepoli, in quanto erano a conoscenza fin d'allora, che l'unico modo certo ed efficace per ottenere la "Sapienza", è quello di salire gradualmente, gradino dopo gradino, la scala del "Conseguimento", senza mai tentare un nuovo passo, se prima non si è certi di essere ben saldi su quello appena compiuto. Gli antichi "Alchimisti" medioevali, nel loro linguaggio ieratico, affermavano che la "Pazienza" è la scala che porta alla "Conoscenza", mentre la "Perseveranza" è quella che porta alla "Saggezza". Molte Anime purtroppo, conobbero la disperazione che Goethe esprime nel Faust, quando con queste parole il protagonista afferma che:

"Stoltamente ho incominciato dal più alto, ed ho sofferto del disinganno, conseguente alla caduta".

Allo stesso modo, quelle Anime che cedettero di poter salire rapidamente sul "Sentiero", caddero rovinosamente, riportando sofferenze a volte insopportabili, a causa della loro particolare natura inferiore. Tuttavia, nonostante tutto Faust, ancora non riesce a comprendere che deve iniziare dal basso, e perciò rivolge fiducioso, un accorata invocazione magica allo "Spirito della Terra", implorandolo con queste parole:

" Spirito della Terra, Tu mi sei più vicino! Vorrei ardito per la Terra andar, portar su di me, gioie e dolor del Mondo, affrontar le tempeste e non tremar, al sinistro scrosciare della nave, che va colando a fondo. Nuvole su di me, la Luna si nasconde, la Luce viene meno, fumo! Lampi rossi, mi ballano intorno al volto. Un brivido d'orrore, spira giù dalle volte e mi riscuote! Ho scongiurato Spirito, ti sento aleggiare intorno, ti prego discopriti, ne andasse della mia vita, Tu lo devi!"

Per quanto ora riportato può essere utile considerare, quanto fu scritto dal filosofo Max Heindel, nella sua opera omnia "La Cosmogonia dei Rosacroce", e successivamente ripreso in un altro suo lavoro, intitolato "Filosofia dei Rosacroce". L'autore inizia il suo racconto filosofico affermando:

"E' scritto nel primo capitolo del Vangelo di S. Giovanni che: In principio era il Verbo..., ed in seguito...Nulla di ciò che è stato creato, lo è stato senza di Esso".

Prendendo spunto da queste frasi, il filosofo afferma che "il Verbo" o "Parola" pronunciata, è un suono, e che ogni suono, tramite la vibrazione che esso produce crea delle forme (*egli prendeva ad esempio, un sasso lanciato in uno stagno, le onde concentriche che questo andava a produrre, sono il risultato di quanto espresso*) ogni "nome" costituisce un suono, quindi conoscendo l'esatto nome e "pronunciandolo" correttamente, si può ottenere influenza dominatrice sull'intelligenza che questo esprime. La parola che viene data all'uomo, in ciascun grado di evoluzione, è la chiave che gli consente l'accesso ad una particolare "Sfera" di vibrazione, popolata o dominata se si preferisce, da determinate categorie di Spiriti o "Intelligenze", che possiedono per conseguenza, affinità elettive, all'uomo che li ha invocati. Come un diapason che produce una nota d'identico suono e quindi di conseguenza, d'identica vibrazione, così allo stesso modo quando Faust pronuncia l'esatto nome dello Spirito della Terra, questo si manifesta a lui, aprendo alla sua immatura mente tutto ciò che è impregnato della sua presenza. E' utile rammentare che l'esperienza di Faust non è un caso eccezionale, non dimentichiamolo mai, che egli rappresenta l'Anima di "colui che cerca", ed in un certo senso, è l'Anima di tutti coloro che ricercano il sentiero della conoscenza reale. Ad un determinato momento della nostra evoluzione, incontreremo questa potente Intelligenza, ed allora potremo renderci effettivamente conto, del grande potere che nasconde il suo nome, quando questo sarà opportunamente pronunciato.

5° capitolo:

*"Non perché lo dico io, ma bensì perché lo afferma il Logos;
saggezza è riconoscere che tutte le cose, in fondo,
sono una cosa sola".*

Eraclito di Efeso

"IL KRISTOS"

La maggior parte degli uomini che vive sulla Terra, vede del nostro pianeta, solo una massa rocciosa, apparentemente inerte, al contrario uno dei primi fenomeni rivelati alla coscienza del mistico, è la reale "presenza" dello Spirito della Terra. Come la parte esteriore del nostro corpo può apparire inerte rispetto all'attività degli organi interni, così la zona esterna del nostro pianeta, che forma una solida crosta, non dà nessuna idea della meravigliosa attività che svolge al suo interno. Percorrendo il Sentiero, ci accorgeremo che il nostro globo, oltre che essere formato da nove strati differenti di materia, nel nucleo è situato il suo

meraviglioso "Gerente". Qui, questa potente "Entità" risiede, lavorando in ansiosa attesa che l'uomo si manifesti come reale "Figlio di Dio". Prima del 33° anno (*all'incirca*) della nostra attuale epoca, "Jehova", Spirito Planetario inizialmente preposto dalla volontà creatrice a guida della nascente razza umana, conduceva la Terra dall'esterno della sua orbita. Sul Golgota, lo Spirito del "Kristos", penetrò affondo nella nuda Terra, e d'allora Egli lo guida direttamente dal suo interno, e lo farà, fino a quando un numero sufficiente di individui non abbiano sviluppato un forte "potere animico", elemento indispensabile per consentirgli di alleggerire la pesante materia.

Antichi testi gnostici affermano:

"Il Salvatore, fu inviato dal Padre, per risvegliare nell'uomo il seme della sua divinità, affinché possa liberarsi finalmente, dalla grezza materia e ritornare così, allo splendore della pienezza originale o Pleroma".

Per poter arrivare a ciò, è necessario conseguire la capacità di vivere in un "Corpo Vitale", ossia quel particolare veicolo umano, in cui la levitazione sia possibile. Il Corpo Vitale del Maestro Gesù, per mezzo del quale lo Spirito del Kristos fecondò la Terra, è l'unico mezzo di ritorno al Padre che può essere utilizzato dal grande Spirito Solare. Per tale ragione la seconda venuta del "Salvatore", profetizzata dalle sacre scritture, si manifesterà in forma eterica e non più fisica, ossia si compirà, nella maestosa vibrazione del corpo vitale del "Divin Maestro" Gesù, unificato e rafforzato dal potere spirituale dei suoi discepoli.

Le parole che nell'opera lo Spirito della Terra rivolge a Faust, offrono un meraviglioso soggetto di meditazione, in quanto rappresentano misticamente, ciò che un ricercatore prova quando per la prima volta, si rende conto della reale e concreta presenza di questo "Spirito", che instancabilmente opera per la umana elevazione spirituale. Egli afferma:

*"Fra gorgi di vita e tempeste d'azioni, fluttuante ondeggiare e perenne tramare,
Oceano eterno, essere alterno, vivere ardente!
Così, al ronzante telaio del tempo Io sto, e così operando,
intesso, la Divina Volontà di Dio".*

Naturalmente non dobbiamo immaginare tale Entità, come una gigantesca figura antropomorfa, seduta al centro del pianeta, né altrettanto, come qualcosa di ben distinto dal nostro globo. Egli, essendo una realtà Spirituale non può e mai potrà essere di forma fisica, e tanto meno antropomorfa, Egli è, e sempre sarà di sostanza "Eterica", pura energia, emanazione diretta del "Corpo" cosmico del Divino "Creatore". Egli è lo Spirito Solare del Kristos, una delle sette emanazioni planetarie sgorgate direttamente dall'universale Padre. Dio "Egli" stesso, una discesa di puro Spirito, immersa, tramite la coscienza e responsabile "consapevolezza" dell'uomo Gesù nella dura materia, e qui vi restò fino alla morte del Maestro. Il sangue versato dal "Nazzareno" durante la sua "passione"

e "morte", portò con se il grande Spirito Solare, che con tale mezzo poté avere accesso al pianeta, divenendone così da quel momento il suo Spirito Gerente. La frase evangelica che dice: *"Il sangue purificatore di Gesù, il Cristo"*, si evince per l'appunto, da tale verità occulta. I raggi eterici del Kristos, che in qualità di Spirito Planetario sono irradiati costantemente, dal suo interno verso l'esterno, vengono assorbiti dall'uomo alimentandone così l'impulso divino, di raggiungere uno scopo superiore, fattore principale per l'attuale era in cui viviamo, idoneo a sollecitare l'uomo verso la sua evoluzione. Possiamo inoltre pensare, che la Mente Creatrice, resosi ben conto della fatale influenza che possiede sugli uomini l'azione degli "Spiriti Luciferici", e quella degli "Angeli di Razza" del potente Jehova, certo, che col passare del tempo, l'involuzione così ottenuta, avrebbe prima o poi "contagiato" anche "Lui" (*vedi capitolo precedente*), inviò sulla Terra la Sua più intensa emanazione d'amore, in modo tale da contrastare, l'opera degli Spiriti a Lui soggetti, esaltando così nell'uomo, la scintilla divina ereditata dal Padre, donandoci quell'esperienza unica, carica d'amore e donazione, che fu la vita e la predicazione svolta dal Maestro Gesù, esortandoci ad aprire in questo modo, la strada che conduce alla nostra iniziale origine. Morris West, scrittore americano contemporaneo, nel suo romanzo "L'avvocato del Diavolo" afferma:

"L'uomo è il prodotto di un atto creativo della divina volontà. Il rapporto fra l'uomo ed il suo Creatore avviene in primo luogo, definito dalle Leggi naturali, i cui effetti riescono visibili alle menti comuni. In secondo luogo invece, viene definito da una intera serie di rivelazioni divine, le quali culminano nella nascita ed insegnamento, nella passione, morte e resurrezione del Divino fattosi Uomo, tramite il corpo fisico del maestro Gesù. La perfezione dell'uomo, e la sua unione ultima con il suo Creatore, dipendono dall'accettazione di questo, ossia, dal rapporto fra loro, esistente. La salvezza umana infine, dipende dal fatto che gli uomini, si trovino in uno stato di accettazione del Divino, affinché tale accettazione possa essere conseguita, l'uomo ha come ausilio l'aiuto di Dio chiamato Grazia, che trova in ogni momento alla sua portata, sempre ché, naturalmente l'uomo, vi apporti il contributo della sua collaborazione, avvalendosi della Divina facoltà del Discernimento".

A queste poche parole, quale commento si può aggiungere? L'unico che riesco a trovare è quello di S. Paolo, che affermava nelle sue lettere di essere un uomo disgraziato, in quanto i suoi bassi istinti, ostacolavano le sue più alte aspirazioni spirituali. Fintanto che viviamo una vita mondana, scevra di ogni aspirazione spirituale, la "pace è con noi", ma allorché si è udito la voce della propria Anima, la "pace è perduta", in quanto più ardentemente si inseguirà la meravigliosa, se pur affannosa ricerca del "Santo Graal", più dura e violenta si mostrerà la lotta interiore dell'Anima. Tutto ciò è bene espresso nelle parole di Faust, quando dice:

"Due anime alberga il mio petto, l'una si vuole dall'altro staccar, una, al Mondo quaggiù, tenacemente, in voluttà d'amore, cruda s'aggrappa, l'altra dal fango, prepotentemente, ai campi degli eccelsi avi, si strappa".

Nonostante tutto Faust, non riesce ancora a comprendere che non esiste una strada magica, non si rende conto che ogni Anima deve percorrere da sola il cammino che conduce alla meta. Egli immagina che solo gli Spiriti possono dargli il potere desiderato, già pronto per l'uso, ma così facendo condanna la sua opera ad un completo fallimento, in quanto, continua erroneamente a contare sul lavoro altrui. " *Se sei il Cristo salvati!* " Così recita la regola universale, la " *fiducia in se stessi* " è la virtù cardinale che gli adepti delle " *Scuole Superiori dei Misteri* " occidentali devono coltivare. Non è concesso a nessuno di appoggiarsi a dei " *Maestri* " o seguire ciecamente delle " *Guide* " spirituali. Afferma Max Heindel, che i " *Fratelli Maggiori* ", ossia coloro che furono l'avanguardia della razza umana durante l'attuale "manifestazione" di vita, cercano con il Loro incessante lavoro di emancipare le Anime evolute che ad Essi si rivolgono, istruendole e rafforzandole, per farne in seguito dei collaboratori spirituali o " *Ausiliari Invisibili* ". L'umanesimo è una qualità morale molto rara, e coloro che si aspettano da una qualsiasi Guida, che faccia qualcosa di più che indicare la "Via" da seguire, resteranno estremamente delusi. Qualunque siano i loro titoli o i loro propositi, sia che si presentino in un corpo fisico o in uno eterico, per quanto positivi e spirituali possano sembrare, questi Maestri non possiedono la capacità di fare le buone azioni altruistiche necessarie all'accrescimento della nostra Anima, e quindi, tanto meno, possono assimilare i poteri derivanti da tali comportamenti, per poi ritrasmetterceli, come ad esempio, non possono fornirci energia fisica inghiottendo cibo al nostro posto.

Faust nella sua attività ricercatrice, attira uno Spirito disposto ad aiutarlo nella sua opera, ma questi è di natura indesiderabile, infatti si tratta di Mefistofele. Quando Faust incuriosito da questa inattesa disponibilità, gli domanda quale sia il suo nome, costui che conosce perfettamente la forza nascosta contenuta nella "Parola Rivelata" e quindi da questo, il potere dominante che possiede colui a cui ciò è conosciuto, afferma di essere:

*"Lo Spirito che sempre nega, eternamente,
il potere, che opera per il male,
ma alla fine, favorisce il bene".*

A questo punto, attratto sempre più dall'atteggiamento mentale di Faust, Mefistofele segue la sua vittima nello studio gotico della sua casa. Esiste una importante Legge naturale, che afferma:

"Quando uno Spirito entra in un certo luogo, usando una certa porta per entrare, è obbligato, se vuole uscirne, ad utilizzare la medesima via".

Nel normale processo della natura, lo Spirito umano, vera ed unica scintilla divina presente nell'uomo, penetra nel "Corpo Fisico", durante il periodo fetale, attraverso la testa, e da qui ne uscirà, alla morte fisica del suo corpo. Gli Ausiliari Invisibili, essendo riusciti, tramite il processo della spiritualizzazione, a "trasformare", entro il loro "Corpo Pituitario" (ossia la loro ghiandola Ipofisaria) la forza sessuale dominata dalla loro particolare "volontà mentale" in potere

dell'Anima; acquisiscono la capacità di poter entrare o uscire dal loro corpo denso, dalla testa, assecondando le regole della natura. Il "pentacolo" con la punta rivolta verso l'alto, rappresenta per l'appunto, colui che opera in armonia con le Leggi universali. Il mago nero invece, non possedendo un'Anima, e quindi tanto meno il suo potere, usa anch'esso una forza eterica, ma questa è alimentata dall'odio, dall'invidia, dalla bramosia di potere utilizzato per dominare i suoi simili, ma soprattutto, dalla morbosa e degenerata "passionalità" sessuale. Usa entrare o uscire dal proprio corpo tramite i piedi, in quanto il legame che lo tiene ancorato a questo, sono i suoi organi genitali ed il basso desiderio inarrestabile, di sopraffazione. Per tale ragione il pentacolo rovesciato, ossia con le due punte rivolte verso l'alto, è il simbolo della magia nera, del diabolico, di tutto ciò che rappresenta il male spirituale e fisico.

Mefistofele quindi, non fa nessuna fatica ad entrare nello studio del "ricercatore", ma quando ne vuole uscire, la punta magica della sacra stella, in virtù della Legge Occulta, gli sbarra la strada. Allora egli, prega Faust di rimuovergli il simbolo, ma lui con tono sarcastico, gli domanda:

*" Il pentagramma dunque ti fa stizza?
Spiegati un poco, figlio dell'Inferno,
or come entrasti, se ciò ti esorcizza".*

E Mefistofele risponde:

*" E' Legge di diavoli e fantasmi
che uscir debbono, donde sono entrati.
Liberi prima siamo, ma schiavi poi
Noi diventiamo".*

6° capitolo:

*"Pochissimi sono coloro che prestano ascolto, tutti gli altri,
pur avendo prestato orecchio, si comportano come i sordi,
e anche quando s'imbattono nella Verità
non sono in grado di riconoscerla".*

Eraclito di Efeso

"EGLI VENDE LA SUA ANIMA"

Nel mito di Faust viene simbolicamente rappresentata, una condizione assai interessante dall'incontro del nostro eroe, Anima investigatrice, con i vari generi di Spiriti. Egli cerca per prima cosa di mettersi in contatto con il macrocosmo, che rappresenta misticamente, il "Padre Celeste", lui punta la sua attenzione verso le stelle più elevate, non desidera iniziare dal basso per poi elevarsi gradatamente grazie ai propri sforzi ed alle sue esperienze. Respinto qui dal sublime "Essere", retrocede di un gradino, e cerca di comunicare con lo Spirito della Terra, il "Figlio" mistico anch'Egli però lo respinge, in quanto non può essere allievo delle forze buone se prima non si uniforma alle Leggi stabilite, ne può entrare sul Sentiero se prima non oltrepassa la "Soglia" legittima del "Conseguimento". Per tale motivo, si rende conto che il pentacolo tracciato sul pavimento del suo studio, trattiene il "Genio del Male", egli avverte in questo evento, l'occasione buona per stipulare con esso un diabolico accordo.

Di fronte a Mefistofele, "Spirito della Negazione", che afferma di non desiderare altro che servire ed istruire Faust, questo crede, a causa dell'apparente e momentanea difficoltà del maligno ad uscire dal pentacolo, dovuto alla particolare posizione della magica stella, di essergli notevolmente superiore, come se in un certo senso, lo scienziato gli fosse Maestro, in quanto il demone aveva reclamato, di liberarlo dalla scomoda posizione creatagli dall'incantato simbolo. Faust è disposto addirittura, di vendere la sua Anima al demone, purché questi, l'aiuti nei suoi scopi. Come si è precedentemente detto, Faust è ancora troppo ignorante ed inesperto, per avere con successo, pieno dominio sullo Spirito, perciò il potere malefico di costui, con l'inganno, riesce a superare ogni difficoltà, liberandosi dai vincoli magici del pentagramma, ma prima di abbandonare lo studio in cui era prigioniero, cerca di trattare il patto con quell'Anima inesperta di Faust.

Addormentandolo, gli fa sperimentare in sogno, visioni meravigliose e modi sconosciuti con i quali potrebbe soddisfare tutti i suoi desideri e le proprie ambizioni risvegliandosi Faust, è perfettamente consapevole che il maligno non è affatto disinteressato all'accordo, e perciò gli domanda quale compenso egli desideri ricevere. Allora lo Spirito risponde:

"Al tuo servizio qui in Terra m'impegno, d'obbedir ai tuoi cenni e non sostar, ma quando ci vedremo nell'altro regno, la stessa cosa tu, per me, dovrai far".

Ascoltata la richiesta, è lo stesso Faust che pretende l'aggiunta di una condizione, apparentemente illogica, circa la data di scadenza dell'impegno dello Spirito, è per conseguenza, la fine della vita terrena di Faust. Per quanto possa sembrare strano, nella clausola imposta da Faust, e nella sua accettazione da parte del demone, ci sono le Leggi fondamentali per la nostra "Evoluzione".

Sottoposti alla Legge di Attrazione, ci sentiamo sospinti ad entrare in contatto con "Entità" a noi affine, questo accade tanto quaggiù quanto nell'aldilà, servendo le forze buone e lavorando per elevarci, ci troveremo prima o poi, in compagnia di Spiriti idonei a questo scopo, se invece diamo la preferenza all'oscurante materialismo degli Spiriti di Lucifero al contrario della Luce spirituale di Dio, ci ritroveremo associati con questi. A tal fine è interessante riportare le frasi dell'apostolo "Giovanni", l'evangelista occulto, a proposito di quanto affermato sinora:

"La Luce è venuta nel Mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre ad essa, in quanto le loro opere sono malvagie. Chiunque infatti, fa il male odia la Luce, e non si mette in Luce, perché le sue opere non siano conosciute per quello che valgono, ma colui che attua la Verità, si mette in Luce, in modo tale, che le sue opere si rivelino compiute da Dio".

Tanto l'incapacità di trattenere lo Spirito della Terra, quanto quella di mantenere dominio su Mefistofele, sono episodi provocati unicamente dal fatto che Faust viene a contatto con essi per puro caso, e non perché avesse sviluppato nel suo animo, il potere necessario allo scopo. Questo è il punto fondamentale, che contraddistingue la grande differenza che c'è tra coloro che entrano casualmente in contatto con gli Spiriti dei "Regni Superiori", trovandosi impreparati poi, ad affrontare la soluzione di questo teorema "iperfisico", e quelli che per mezzo di studi e ricerche affannose, ma soprattutto per aver vissuto la propria vita nel modo richiesto, conseguono "l'Iniziazione" cosciente ai misteri della natura. In conclusione i primi, non conoscono il mezzo da utilizzare per ciò che gli è capitato fra le mani, e quindi mancando della capacità richiesta, sono sempre in balia di coloro che desiderano abusarne. Mentre i secondi, per mezzo del loro quotidiano lavoro spirituale, sono assolutamente padroni, delle forze riposte con sapienza nelle loro Anime. Faust rappresenta l'Anima umana che va alla ricerca della sua origine.

Sappiamo che l'umanità, fu dapprima influenzata dagli Spiriti Luciferici di "Marte", ed in seguito gestita dagli "Angeli" di Jehova, ora finalmente, nell'attuale era, è protetta dallo Spirito del "Kristos", che guida il nostro pianeta dal suo interno incoraggiandoci ad emanciparci spiritualmente, dalle nostre dannose ed egoistiche passioni umane.

A questo proposito, ricordo le frasi riportate in uno dei suoi tanti libri da Eliphas Levi, il filosofo occultista francese, già citato precedentemente. Egli scriveva:

"L'umanità, deve liberarsi, se desidera tornare al Padre, dalla servitù delle passioni, dalla tirannia dei pregiudizi, dagli errori dell'ignoranza, dalle pene del timore, ed infine dalle angosce dei desideri, ovvero deve liberarsi di se stessa".

Ed infine riporto, al fine di convalidare quanto sinora affermato, un pensiero del munifico "Agostino d'Ippona", padre della Chiesa e precursore dei filosofi mistici cristiani. Egli afferma nelle sue "Confessioni":

"Nell'infinito Universo, vi è una fonte di pace, che non ha nome, questa è la forza che fa germogliare la vita, e che si suddivide, nel cuore di ognuno di noi, pur restando una ed indivisibile. E' questa la fonte eterna, che chiamò a se il nostro Maestro, al fine di esprimersi in Lui, assumendo una tale importanza, da essere nobilitato dall'energia del Kristos".

E per concludere, S. Paolo ci mostra la nostra futura evoluzione, quando dice che:

" il Cristo, dopo aver stabilito il Suo Regno, lo consegnerà al Padre, e tutto sarà così, definitivamente nel tutto".

Una volta definite le condizioni del patto, Mefistofele pretende da Faust che firmi il diabolico accordo con una goccia del suo sangue, e quando questo gli domanda il motivo di questa macabra richiesta, il negatore della verità risponde, che: *" Il sangue è un fluido di speciale natura".*

Riprendendo così la biblica affermazione, che: *"Nel sangue , è la sede naturale dell'Anima".*

Durante il processo di solidificazione della Terra, l'Aurea eterea e quindi invisibile, che circondava i pianeti di Marte, Mercurio e Venere, penetrarono a fondo nel nostro pianeta. Gli Spiriti responsabili di questi Mondi, furono così in intima e particolare relazione con l'allora nascente umanità. Questo può essere dimostrato, anche dalla presenza di "Ferro", metallo di Marte nel "sangue", dove tramite la sua l'ossidazione resa possibile dalla ossigenazione, si sviluppa il calore corporeo, elemento indispensabile alla manifestazione fisica di uno Spirito, se pur "Verginio". Tutto ciò fu ottenuto, con l'intervento degli Spiriti Luciferici di Marte, che introdussero nel sangue della primitiva umanità, il Loro metallo planetario. Essi sono per conseguenza, i diretti responsabili per cui un "Ego" o "Spirito Umano", si ritrova rinchiuso in un corpo fisico. Altra caratteristica del sangue, che lo rende in profonda relazione col suo possessore, è che coagulandosi, crea delle particolari particelle cristallizzate che non si trovano di uguali, in quelle di un altro sangue umano coagulato. E per finire, anche nel sangue, troviamo del D.N.A. (*acido desossiribo nucleico*) , ossia l'archivio storico di tutto il nostro patrimonio genetico, dove sono custoditi i pregi ed i difetti fisici e mentali di un uomo e dei suoi avi, comunemente chiamato "mappa cromosomica". Per tanto chi possiede il sangue di una persona, ha un legame particolare con lo Spirito di essa, possedendone pieno dominio, purché naturalmente, conosca come utilizzare tale conoscenza. Per questo Mefistofele, Spirito diabolico, esige da Faust che la firma sia scritta col suo sangue, in tal modo egli era certo di poter tenere prigioniera quell'Anima, in perfetto accordo con le Leggi cosmiche. Il sangue quindi, possiamo tranquillamente affermare, che è una essenza unica, estremamente importante nello svolgimento della magia, sia che sia quella "bianca", sia che sia quella "nera". Inoltre è importante ripetere, che ogni conoscenza avuta, in qualunque senso la si usi, deve per forza basarsi sulla vita quotidiana, la quale a sua volta, tramite la ripetizione giornaliera, deriva

inizialmente dagli estratti del proprio Corpo Vitale, ed in seguito dal proprio sangue. Ogni conoscenza che non sia così formata e alimentata, è "sterile", esattamente come la conoscenza di Faust appresa dai libri. Non vi è libro che possa di per se, essere sufficiente, solo il modo con cui il sapere acquisito viene applicato nella pratica della vita, alimentato, vissuto quotidianamente, ha valore reale.

A questo punto è opportuno esporre una grande differenza d'intenti, mentre l'aspirante che appartiene alla Scuola delle "Sacre Scienze" alimenta la sua Anima con la dominazione di ogni sua passionalità, purificando così dalle più basse pulsioni il proprio sangue; gli appartenenti alla "Scuola Nera" sono come vampiri che succhiano energia dalle loro vittime, stimolando in essi passionalità morbose, ed alimentandosi di conseguenza del loro sangue impuro.

Faust volendo conquistare rapidamente il potere della conoscenza mediante l'ausilio dello Spirito del Male, giunge a quel punto pericoloso dove possono venirsi a trovare, tutti coloro che seguono ciecamente i sedicenti Maestri o Guide, ossia coloro che sono sempre pronti a soddisfare le passioni più intime delle loro vittime, esattamente come Mefistofele si offre di esaudire quelle di Faust.

E' bene ricordare per chi legge, che questi sedicenti Maestri, non potranno mai fornire ai loro seguaci il fantastico "Potere Animico", il quale nasce interiormente all'allievo, allorché con paziente perseveranza, *egli pratica il bene*, fatto questo di essenziale importanza, che non mi stancherò mai di mettere in evidenza.

7° capitolo:

"Di me è stato detto che fui: Altero quanto mai, e che guardavo tutti con fiero disprezzo. Ora che io sia eccentrico, scorbutico, stravagante, presuntuoso, intollerante, nemico della democrazia, non ci sono dubbi. In compenso però, non ho mai mentito, ed anche quando mi comporto stranamente, lo faccio sempre per amore della Verità".

Eraclito di Efeso

"LA PASSIONE PER MARGHERITA"

Nel prologo dell'opera, l'autore pone sulle labbra di Dio, le seguenti parole:

"Nella sua più profonda aberrazione, l'uomo buono, conosce anche il cammino, che lo conduce alla Salvezza".

Faust che è stato finora respinto dagli Spiriti del bene, resta tuttavia stimolato dal desiderio di ottenere una conoscenza ed un potere reale, quindi resta ancor più ardentemente del proposito, di raggiungere l'intento che si era prestabilito. Essendo un'anima ricercatrice, non gli è consentito rimanere troppo a lungo lontano dal Sentiero spirituale.

La dichiarazione che lui fa, riguardo ai propositi che lo animano, è la prova che i suoi ideali sono elevati e che i suoi scopi sono buoni, tutto ciò di cui la sua Anima ha bisogno è quello di realizzare esperienza.

"Di gioia ben lo sai, non è questione. Ebbro mi voto ad un bene, che è tormento, all'odio-amore, ad un beato scontento. Guarito dalla brama del sapere, che il senno più a nessuno, dolorosamente, schiude la porta! Ciò, che all'umanità, toccato è in sorte, nel fondo di me stesso, vado a godere, vado ad attingere, al più alto ed al più profondo, chiudere nel mio petto, il bene ed il male, assembrarsi al mio Io dell'io sull'ale, e come lei, infine andare a fondo".

Prima di ritenerci veramente capaci di comprendere, la nostra "divina particella", dobbiamo aver provato, sia le profonde angosce, sia le più intense gioie, dopo aver sperimentato questi due estremi della emozionalità umana, possiamo ottenere con successo, il necessario senso di comprensione che ci consentirà di acquisire il giusto "discernimento", facoltà indispensabile, per non ricadere in seguito in ulteriori errori.

Dicevano gli antichi saggi:

"A chiunque persevererà senza orgoglio e senza invidia, Dio farà misericordia, perché la pazienza è la scala dei filosofi e l'umiltà è la porta del loro splendido giardino".

Con l'aiuto del maligno, Faust può fare la sua agonista esperienza, in quanto tramite Mefistofele conoscerà tanto la gioia quanto l'estremo dolore, infatti come lui stesso afferma:

"Sebbene ordisca il male, alla fine, favorirà il bene".

Grazie all'intervento degli Spiriti Luciferici nel piano evolutivo umano, le passioni dell'uomo furono risvegliate, intensificate e dirette verso quella fonte, che generando dolori e sofferenze, sospinse l'uomo alla "Individualità", sottraendolo così, al dominio degli "Angeli di razza", costringendolo in tal modo ad assumere egli stesso, la facoltà di giudizio e quindi, all'agire secondo il proprio libero arbitrio.

Allo stesso modo Faust aiutato dal demone viene condotto fuori del cammino convenzionale, perfezionando così, la propria individualità. In seguito lo Spirito condurrà Faust nella "Fucina delle Streghe", affinché possa bere l'elisir di

“gioventù”, in modo che una volta riacquistata la sua perduta esuberanza, possa facilmente concupire ed affascinare l’ingenua “Margherita”.

A questo punto del racconto, il testo sviluppa una tappa fondamentale dell’umana evoluzione donandoci un’idea più ampia e completa di ciò che realmente accade nell’uomo. L’Anima aspirante a volte, deve per forza entrare nella fucina delle streghe per compiere così delle cattive azioni, necessarie ad affrontare in seguito, le sofferenze materiali consequenziali al male operato. In tale stato d’angoscia l’Anima rimane sola nel giardino della vita, ed aspetta di essere tentata o di tentare a sua volta altre Anime; tutto questo accade affinché sia fatta una scelta, o verso la corruzione come Faust, o verso la purezza nel mantenersi saldo nella virtù. Per effetto della “Legge di Conseguenza”, altra regola della natura, l’Anima riceverà in seguito al suo agire l’adeguata ricompensa, con sequenzialmente alle azioni commesse, imprimendo nei suoi “Atomi-Seme” quei debiti “Karmici”, che prima o poi dovrà saldare. Indubbiamente quindi, la sorte dell’Anima è in relazione al suo conquistato merito, come dimostreranno in seguito le tristi conseguenze verificatesi a Faust.

Fedele al proprio scopo di provare direttamente l’esperienza della vita invece di studiarla sui libri Faust chiede a Mefistofele, di poter entrare nella casa di Margherita, cercando di conquistarne l’affetto, donandogli dei meravigliosi gioielli, prodotti magicamente dallo Spirito. Nella casa oltre alla fanciulla, vi è la vecchia madre, che è vedova, il suo unico fratello “Valentino” è alla guerra in difesa della Patria. La madre alla vista di quei gioielli presentategli da Faust, non sapendo come agire, ossia di accettarli o no, si reca immediatamente nella vicina chiesa per mostrarli al parroco e chiedere a lui un consiglio sul giusto modo di agire. Costui invece, che ama molto di più le pietre preziose che la povera Anima affidatagli, dimentica il suo dovere sacerdotale e le consiglia senza indugio di accettarli, per poi ridonarli a lui, in modo tale che possa con questi adornare i sacri idoli custoditi nella sua chiesa. In questo modo, il sacerdote che è più ansioso d’impossessarsi dei gioielli piuttosto che preservare una figlia della chiesa dai pericoli morali e materiali che la insidiano, permette a Mefistofele di vincere la sua battaglia. Da questa vittoria lo Spirito del male ricaverà un orrendo bottino di sangue e Anime. Difatti, per poter accedere tranquillamente alla camera da letto della giovane donna, Faust la induce a somministrare alla vecchia madre, un potente sonnifero, preparato per l’occasione, proprio da Mefistofele. Questo preparato ne provocherà l’immediata morte, dopodiché Valentino, suo fratello ritornato urgentemente dal fronte a causa delle voci maligne che il popolo andava proferendo sulla sorella e la strana morte di sua madre, dopo un violento litigio, resterà assassinato per mano di Faust, a causa di un duello. Ed infine Margherita, incarcerata per l’accusa di matricidio, verrà condannata di lì a poco alla decapitazione.

Durante le passate evoluzioni, l’uomo fu sottoposto a delle sfrenate passioni generate dagli Spiriti Luciferici o “Angeli caduti”, l’umanità si trovò così in un tempo relativamente breve, separata dalla custodia degli “Angeli di razza” guidati da Jehova. Come prima conseguenza del solidificante potere del desiderio

passionale, l'uomo perse quella combinazione semi-eterica di cui in quel momento era composto, per prendere quella formazione di dura "pelle" che attualmente riveste il corpo umano, in seguito si andò realizzando il senso della "Separatività", rendendo così gli umani indifferenti gli uni verso gli altri. L'egoismo sostituì il senso di fratellanza e di unità che gli Spiriti di Jehova avevano imposto, fino al raggiungere il punto massimo, con la realizzazione del materialismo.

La leggenda teutonica di "Alberigo", il nano Re dei "Figli delle nebbie" o "Nibelunghi", narra che colui il quale vorrà possedere l'anello del comando, dovrà costruirlo fondendo l'oro del Reno, ma questo non potrà mai avvenire se prima non avrà rinunciato per sempre all'Amore.

Con questo antico mito, gli istruttori della primitiva società umana, intendevano insegnare agli uomini che il vero cammino evolutivo si realizza soltanto "personalmente"; solo in modo individuale si può realizzare la propria esperienza e da questa il discernimento. Per tanto le filosofie materialistiche d'impronta "Marxista", o i vari "Autoritarismi" di origine "Teocratica" o "Laica" sono completamente sbagliati, in quanto la tanto decantata "uguaglianza" fra gli uomini o la giustificazione di servire un "Dio" non è altro che il maldestro tentativo di livellare la mente umana verso un abbruttimento della sua spiritualità, portata per natura ad evolversi, sia sul piano fisico che soprattutto, su quello Etico-Morale. Questi "Assolutismi" sociali dove l'ortodossia del pensiero regna sovrana, non consentono all'uomo di fare le sue valutazioni, giuste o sbagliate che siano, e pertanto da queste la giusta esperienza, perché le loro scelte vengono affidate ad altri, siano questi uno stato i suoi dirigenti o i suoi religiosi. Anche se, una società umana retta, dovrebbe consentire ad ogni uomo di scegliere liberamente la propria esistenza, dando possibilità ad ognuno di evolversi secondo la propria particolare natura, senza condizionamenti economici, di razza, di fede o di casta sociale.

Afferma Eliphas Levi:

"Per le anime degradate, la religione è un giogo imposto, attraverso il proprio interesse, dalla viltà del timore, e dalle follie della speranza.

Per le anime superiori essa, è una forza che sorge, dall'intensificata fiducia nell'amore umano. Per tale motivo, questa diventa la Divina Poesia delle grandi Anime".

Per quanto affermato si deve pensare che tutto ciò accadesse e tuttora avviene, perché gli Spiriti Luciferici ed altre "Entità" negative, traggono notevole vantaggio dalle nostre emozioni e sentimenti intensi in quanto che questi con ciò, si evolvono, acquistando così sempre più facoltà e da queste, potere.

Afferma Max Heindel:

"I sentimenti e le emozioni non frenate dalla conoscenza, sono sempre potenti fonti di tentazione".

Ed inoltre:

"In proporzione diretta con cui l'uomo riesce a dominare se stesso, sarà qualificato per dominare l'Universo".

La natura di una emozione non è poi tanto importante quanto lo è la sua intensità, questo almeno per quanto si riferisce allo scopo. Per tale ragione gli Spiriti Luciferici eccitano le basse passionalità umane, le quali nell'attuale tappa evolutiva si manifestano con maggiore intensità dei sentimenti di dolcezza e amore. Queste trasformano gli uomini in bestie, per poi sospingerli alla guerra ed a tutto ciò che è distruttivo avvenimenti questi, che a volte sembrano vere e proprie punizioni divine, ma che in realtà, una volta riuscite a dominare, sono i gradini idonei ad elevarci verso nobili e puri ideali umanitari. Passando attraverso sventure e dolori, l'Anima sale ai più alti gradi evolutivi, giacché solo allora comprende l'immenso valore della virtù. Qui veramente l'uomo trova l'uguaglianza, perché la Luce che emana la sua Anima è veramente uguale a quella di Dio. Conscio di ciò, Goethe scrisse nel suo poema:

*"Chi non ha mai mangiato del pane misto al dolore.
Chi non ha mai passato le ore della notte in pianto, attendendo il ritorno del
Sole.
Forse che questi lo ignora, ho celestiale potere".*

8° capitolo:

"Fin da piccolo manifestai il più assoluto disprezzo per gli ignoranti, e di conseguenza, per il popolo bruto. La realtà è che pensare è comunque a tutti, mentre il sapere, non è della maggioranza. I più infatti, proprio mentre camminano, dimenticano dove sono diretti".

Eraclito di Efeso

"LA NUOVA GERUSALEMME"

L'Anima peccatrice, simboleggiata nel poema dalla figura di Margherita, è rinchiusa in carcere isolata e respinta dalla società come se fosse una malattia morale e sociale, attende con paura l'ora della sua fine. Nella sua grande disperazione rivolge il suo sguardo al Cielo e prega intensamente il Cristo Salvatore, questa invocazione ad avere pietà della sua Anima non resterà a lungo in vana. L'Anima investigatrice di Faust invece, resterà fino all'ultimo

preda delle sue tentazioni, pertanto le porte del Cielo o dell'Inferno, resteranno per lui sempre aperte, pronte ad accoglierlo. Tutto ciò viene ampiamente presentato da Goethe, quando racconta della visita effettuata in carcere da Faust ed il suo diabolico accompagnatore a Margherita. Lui infatti, desidererebbe con l'aiuto di Mefistofele, di far evadere dal carcere la sua beneamata fanciulla, sottraendola così alla imminente morte, ma obbligandola in tal modo, ad una pena ancor più dura ossia ad una esistenza fatta di rimorsi e di schiavitù sessuale. Il comportamento di lei però è fermo, e il convincimento di restare in cella per saldare con la sua vita i deleteri sbagli commessi, aumenta sempre più, anche perché vede sulla porta della sua cella la diabolica figura del maligno, a tale visione non ha più dubbi, preferisce la sicura morte piuttosto che la falsa libertà offertagli dai due. Con questa scelta ha superato la prova finale, pagando il debito verso la Legge degli uomini, quindi alla sua morte, verrà condotta immediatamente nel "Regno di Dio".

In natura non esiste riposo, quindi anche l'Anima non alimentata può atrofizzarsi. Avanzando aumentiamo il nostro patrimonio animico, se invece retrocediamo possiamo alla fine esaurire sia l'Anima che i poteri a essa connessi, esattamente come esauriremmo le energie vitali del nostro corpo fisico se non gli fornissimo un equilibrato nutrimento, similmente potremmo entrare in uno stato di "anoressia" spirituale che può sfociare anche nella morte, se questa non viene sostenuta con delle buone azioni essenziali per il suo mantenimento. In altre parole essendo l'Anima l'unico alimento dello "Spirito Umano", costantemente va esaurendosi per permettere a "lui" di operare, occorre perciò che questa sia costantemente perfezionata, affinché lo Spirito non abbia a regredire, con conseguenze a volte irreversibili.

Accertiamo ora, tramite un chiaro esempio propostoci dagli scritti di Max Heindel, un'altra importante Legge Cosmica atta alla esecuzione dell'umana evoluzione.

Salomone, il saggio Re israelita di cui tante leggende si narrano, essendo di nascita ebreo era il fedele servitore di Jehova, unito al suo Dio tramite il patto di sangue effettuato da "Abramo" suo avo, per se e per la sua discendenza, affinché il grande "Spirito Planetario" elargisse la "Sua" predilezione alle loro genti. Quindi si può affermare che Salomone era per "tradizione" un fedele seguace del suo Dio, e da ciò un sicuro "figlio di Set". In seguito però, in una vita successiva, abbandonò il proprio custode Jehova per ricevere in lui, nel momento del battesimo, lo Spirito del Kristos, come accadde nelle acque del Giordano per il Divin Maestro Gesù. Allo stesso modo tutti i figli di Set, cioè coloro che seguono ciecamente una dottrina o una fede religiosa non per libera scelta, scaturita da una propria esperienza spirituale, ma bensì per tradizione, superstizione, paura o ignoranza dovranno un giorno lasciare i propri guardiani per andare incontro al Cristo, anche se questo inizialmente, comporterà ragguardevoli cambiamenti e sacrifici. Il "Battesimo", letteralmente "immersione nell'acqua", era una delle cerimonie più sacre degli "Esseni", veniva somministrato agli adepti con grande solennità di rito. Gli Esseni erano una fratellanza mistica ebraica che operava in Palestina, esistevano da molti secoli prima della nascita di Gesù, avevano la loro principale comunità sulle rive orientali del Mar Morto, ma la loro influenza si estendeva su tutto il territorio di Israele. Le regole dell'ordine erano molto severe, ed i loro riti e le loro cerimonie, impregnate del più alto misticismo

esoterico. Il significato occulto del rito del Battesimo, così come è compiuto e compreso da coloro che partecipano alle "Scuole dei Misteri", è una parte originale del rituale degli Esseni, caratteristica essenziale del loro "Ordine". L'esecuzione di questo rito, eseguita da "Giovanni il Battista" sulle rive del fiume Giordano, e la sua susseguente appropriazione da parte della Chiesa Cattolica come cerimonia speciale, della quale l'odierno "spruzzamento dei neonati" è una reminiscenza ed un sostitutivo, è un evidente anello di congiunzione fra gli Esseni ed il Cattolicesimo, nel quale si vuole imprimere chiaramente, il segno del Misticismo e dell'Occulto, cosa che il fedele bigotto e grossolano non lo ammette, e se lo riconosce lo fa malvolentieri, a causa della sua generale ignoranza nelle cose di Dio e la sua tendenza al materiale. Il nome "Renato", con cui i primi cristiani usavano ri-nominarsi dopo aver ricevuto il Battesimo, che per altro veniva praticato agli adulti e non ai neonati, significava per l'appunto ri-nascere a nuova vita, una vita nuova in Cristo, per cui operare, crescere, morire, per poi risorgere assieme, come figli dell'unico Dio, una fratellanza divina che avrebbe realizzato appieno il messaggio evangelico, invece la storia ci insegna che proprio coloro a cui fu dato il compito di preservare il messaggio originale, furono molto spesso in netto contrasto tra di loro, celando, a volte in modo molto evidente, le verità ricevute.

Gli Esseni credevano ed insegnavano la dottrina della "Reincarnazione" e della "Immanenza di Dio", e molte altre verità esoteriche le cui tracce appaiono costantemente negli insegnamenti del Cristo, come finora o cercato con umiltà e raziocinio, di evidenziare. Il "Cristianesimo Esoterico" non ha la presunzione di insegnare la "comprensione" delle cose di Dio, come un fine limitato a se stesso, anzi più l'intelletto umano è sviluppato e più grande è il pericolo di farne cattivo uso. San Francesco, la grande Anima che rivoluzionò il cristianesimo del XIII° secolo, non desiderava sacerdoti tra i suoi "frati", in quanto che questi, avendo studiato, sarebbero potuti essere "Superbi", perché la conoscenza poteva farli sentire, in un Mondo di ignoranza, superiori ad altri mentre Egli desiderava una fratellanza di gente umile mite, disposta a vivere il cristianesimo seguendo semplicemente il messaggio evangelico, ignoranti delle cose terrene, ma "Sapienti" dell'amore di Dio che la loro Anima effondeva.

Gli insegnamenti mistici vengono riportati con l'unico scopo di aiutare l'Anima a credere ed a cercare di conformare la propria vita, secondo gli insegnamenti del Cristo, unico e vero mezzo per uniformarci al "Padre".

Margherita in prigione compì questo importante passo, meritando così il diritto di entrare nel "Nuovo Cielo" e nella "Nuova Terra", diritto conquistato per la sua ritrovata e testimoniata fede nel Cristo, attuata con l'estremo sacrificio. Dal lato opposto Faust si vota a Mefistofele per un lunghissimo tempo, dimostrando così (*sembra strano*) un carattere molto positivo, lui è un vero "Figlio di Caino", ossia la sua scelta è consapevole e matura, e quantunque le conseguenze del suo peccato possano alla fine condurlo alla morte della sua Anima, egli può ottenere salvezza, per la nobile concezione che ha dell'amore, e per le opere umanitarie che in seguito compirà. Alla fine, insoddisfatto di aiutare il suo prossimo nella limitatezza delle sue possibilità materiali, Faust si serve ancora una volta del potere diabolico, per creare una Terra meravigliosa nata dal ritiro delle acque marine, dove sogna utopisticamente, di instaurare un regno di pace ed amore,

realizzando così il più grande ed elevato ideale di fratellanza umana esistente al Mondo. Questa meravigliosa idea nasce nella sua Anima, in seguito all'amore sublime ispiratogli dal fantasma di Elena, la bellissima regina di Sparta che fu la causa della rovinosa distruzione della città di Troia, apparizione evocata dal magico potere di Mefistofele. Questo fu per Faust un amore della massima spiritualità, assolutamente disgiunto dai volgari concetti di sesso e di morbosa passione, come invece lo era stato precedentemente per l'ingenua Margherita. Da questo incontro riceverà in dono due splendide virtù, la prima, quella dell'amore per la bellezza estetica in tutti i suoi lati, mentre la seconda, l'abbandono dell'egoismo e la riscoperta dell'amore fraterno. Nel corso della sua realizzazione, Faust vede la sacra Terra emergere dal mare, poi i suoi vecchi occhi, perdono la visione del creato, in quanto spiritualizzandosi ulteriormente, cambia il genere di veduta, passando da quella terrena a quella celestiale; mentre tutto ciò avviene, lui volge il suo sguardo alle forze demoniache, che coalizzate lavorano giorno e notte per la realizzazione del suo divino progetto, e si convince di essere finalmente giunto alla pretesa del maligno, ossia che:

"Il potere che malgrado ordisca il male, favorisce sempre, il realizzarsi del Bene".

Secondo le condizioni imposte dal patto, quando Faust avrà pronunciato le convenute parole magiche, le forze dell'Inferno cesseranno di essergli sottomesse, e lui a sua volta diverrà loro preda, o perlomeno così dovrebbe accadere, ma Faust non desidera più fermare la propria ricerca al fine di concedersi, secondo i patti, ai piaceri sensuali ed alle proprie passioni egoistiche, ed inoltre avendo realizzato la pretesa di Mefistofele, cioè alla fine ha favorito il bene, spende le sue ultime energie nel realizzare il suo ultimo sogno di una Terra pura, ove l'odio ed il rancore non esistono in eterno. Cercando perciò di liberarsi dalla morsa del demone, ingaggia con questo una vera e propria battaglia magica, dallo scontro tra le "forze Angeliche" scese ad aiutare Faust e quelle "Diaboliche", le prime trionferanno portando in salvo l'Anima ricercatrice nella "Gloria" del Regno di Dio. cantando in coro:

"Salvo è stato dal male, il nobile figlio del Mondo Spirituale. chi si sforza con costante ansia, noi possiamo salvare; e se l'amore celeste gli è stato per compagno, gli Angeli scendono ad incontrarlo, donandogli a Lui cordiale benvenuto nel Cielo".

Come si è cercato fin qui di dimostrare, la figura del personaggio di Faust nel capolavoro filosofico di Goethe, è assolutamente diversa ed unica da qualunque altra scritta o musicata, avente lo stesso soggetto. Questo è il dramma di un Anima che inizia in Cielo, col permesso concesso dal "Signore" di poterla tentare e finisce sempre in Cielo, allorché, seppur prima peccando, vinta la tentazione, l'Anima eroica torna alla sua "Fonte Originale".

"Il solo alleato dell'obbedienza è il timore, mentre l'Eterno parla d'amore, e la sola cosa che desidera, è che ognuno di noi lo riconosca in se stesso, il resto viene da se".

Questo insegnavano gli Esseni oltre 2.000 anni fa tutto quello che sembra impossibile realizzare in Terra si può facilmente avere, una volta ottenuto il potere animico, in Cielo. *"Come è in alto così è in basso"*. Questa è la regola occulta da non dimenticare mai, in Cielo ogni elevata e sublime aspirazione viene immancabilmente soddisfatta, gli aneliti e le idee possono essere finalizzate e quindi compiute, "l'Eterno Femminino", ossia la grande forza creatrice che è riposta nella natura, tramite le sue Leggi, ci guida verso l'alto della Evoluzione, dove realmente si convertirà in "Realtà".

Dal libro sull'Essenia, ricavo alcune frasi che credo possano spiegare meglio il concetto:

"La forza del Kristos non ha mai disdegnato la materia di questo Mondo, non dimenticare che Egli, volle servirsi di un corpo fisico per esprimersi, anche se utilizzò un veicolo estremamente raffinato, come quello del grande Maestro, Gesù".

ed inoltre:

"Ci sono due modi di essere inumano, il primo appartiene alla bestia bruta, che ascolta gli appetiti del suo ego ricoperto di scaglie. Il secondo è quello di un Maestro di Luce che attraverso molte esperienze, compiute da azioni e riflessioni, ha potuto capire il vero senso del bene e del male. Egli sa, d'avere afferrato lo scopo ultimo, e non si lascia ingannare dall'effimera morale di un'epoca o di un corpo".

Cosa c'è di diverso in queste parole che la storia di Faust non enunci. Nel dramma di Goethe viene esposta la reale vicenda della realizzazione del "Sacro Tempio" umano, così come lo stanno erigendo le due categorie d'individui descritti nel racconto, ossia i "figli di Set" insieme a quelli di "Caino". Tutto ciò si sta già adempiendo, per gettare le fondamenta della Città di Dio, la "Nuova Gerusalemme" profetizzata secoli e secoli fa, dal libro dei libri, la Bibbia.

9° Capitolo.

"Il Secondo Avvento del Cristo o Parusia"

Il "Secondo Avvento" o ritorno di Gesù in forma visibile sulla Terra, si basa su alcune parole del Maestro riportate dai vangeli di "Matteo" (24:29-31), "Marco" (13: 24-27), "Luca" (21:25-28), su alcuni passi riportati nei "Atti degli apostoli" (3:13, 20-21), da alcuni passi della seconda Lettera di Pietro e da ciò

che scrive San Paolo nella prima lettera ai Tessalonicesi.

La Chiesa delle origini, credeva fermamente che poco tempo dopo l'ascensione del "Signore", "Egli" sarebbe ritornato ad inaugurare, in pienezza di gloria, l'era messianica, si sarebbe così fondata una "*Nuova Galilea*", o come disse l'apostolo Giovanni, la realizzazione di una "*Gerusalemme Celeste*". In seguito, numerosi seguaci della giovane famiglia cristiana, giunsero a ritenere che il vero significato delle parole di Gesù risiedesse nel compimento delle sue promesse, che si sarebbe realizzato nella *vita spirituale* piuttosto che in un *regno terreno*. L'insegnamento del ritorno del Cristo, noto anche come "*Parusia*" vale a dire "*Presenza*", ha avuto una notevole importanza, anche nelle forme estreme del millenarismo. In epoca medioevale l'attesa di una trasformazione escatologica del cosmo, permeò questi movimenti religiosi, diffondendosi in particolare tra i seguaci di Gioacchino da Fiore, le cui dottrine furono dichiarate eretiche dalla Chiesa nel 1215.

Secondo il pensiero "*Escatologico*", vale a dire quella parte della dottrina teologica concernente la vita individuale dopo la morte e la condizione finale del mondo; letteralmente significa "*discorso sulle cose ultime*", afferma che l'avvento Gesù, proclamò la venuta del *regno di Dio* inaugurando il tempo della salvezza: la sua croce e la propria resurrezione, rappresentano la vittoria di Dio sul peccato e sulla morte.

La piena concretizzazione del regno è tuttavia attesa alla "seconda" venuta del Cristo o "*Parusia*", che le prime comunità cristiane, come già affermato, pensavano come imminente. La parusia, era vista, oltre che come giudizio, principalmente come salvezza e speranza per le primitive comunità cristiane perseguitate. In epoca "patristica" si porrà l'accento, contro il dualismo antropologico greco, promulgando la concezione cristiana della resurrezione dei morti. Con il prolungarsi dell'attesa della parusia e l'avvento dell'era di Costantino, la riflessione teologica accentuò l'interesse per le sorti individuali; in seguito, a partire dal VII° secolo, si concentrò sulle questioni del destino ultraterreno dell'anima, dell'inferno e del paradiso e sul problema, del rapporto tra il giudizio individuale e quello finale.

Ma allora cosa è realmente la parusia o secondo avvento, come potremo riconoscere concretamente l'avvenuto ritorno del Maestro?

Il nostro fondatore *Max Heindel*, nei suoi scritti, insiste con forza *sull'evoluzione* della *natura umana*, ci descrive minuziosamente, i passaggi evolutivi che la razza umana ha dovuto superare fino ad oggi e invita l'uomo, a proseguire prontamente su questo "*Sentiero*", indicandoci il come ed il perché del nostro pellegrinare terreno, esortandoci a realizzare il mezzo, con cui poterci svincolare dalla dura materia e con noi, rendere libero, il corpo vitale dello "Spirito del Cristo", in lei contenuta.

Afferma Max Heindel:

Quando l'uomo viveva nell'antica Atlantide, in fondo ai bacini della Terra, una bruma carica d'acqua gravava pesantemente su di lui. Queste condizioni avevano indurito il suo corpo fisico. Di conseguenza le vibrazioni dei veicoli più sottili che compenetravano questo corpo, erano considerevolmente rallentati. Questo rallentamento si notava soprattutto nel suo *corpo vitale* che è costituito da etere, materia estremamente sottile, appartenente al mondo fisico e quindi, soggetta a determinate leggi fisiche. L'energia solare, non riusciva ad attraversare questa spessa foschia, così come avviene oggi, che penetra tranquillamente la nostra chiara atmosfera. Se a tutto questo, si aggiunge il fatto, che il corpo vitale dell'uomo, in quest'epoca, era quasi unicamente costituito dai due eteri inferiori, agenti dell'assimilazione e della riproduzione, possiamo facilmente comprendere quanto i progressi evolutivi in quell'epoca, dovevano essere lenti. L'uomo conduceva un'esistenza quasi vegetativa. Il suo compito si limitava alla ricerca del cibo ed alla riproduzione della specie; se questo stesso uomo fosse stato bruscamente sottoposto alle condizioni atmosferiche nelle quali ci troviamo adesso, la diminuzione della pressione atmosferica avrebbe provocato, istantaneamente, l'allontanamento del suo corpo vitale dal proprio veicolo fisico, vale a dire la morte.

Solo poco a poco il corpo fisico perse la sua enorme densità molecolare e di pari passo, i due eteri superiori si formarono, in modo tale che l'essere umano, divenne atto a vivere in un'atmosfera più leggera, più chiara, sotto una pressione meno forte, atmosfera nella quale viviamo, da quando si produsse l'avvenimento storico conosciuto sotto il nome di "*Diluvio*".

In tale momento, la bruma si condensò, quando il Sole, era per effetto della precessione degli equinozi, entrato nel segno d'acqua del Cancro, circa diecimila anni fa, secondo quanto Platone apprese dai sacerdoti egizi.

Da tal epoca noi abbiamo avuto la possibilità di captare maggiore quantità di forza solare e di assimilarla. Nell'attuale corpo umano si trova una porzione considerevolmente maggiore dei due eteri superiori del nostro corpo vitale, ciò ci permette di esprimere qualità di un'essenza superiore, conveniente allo sviluppo che dobbiamo operare nell'Era che si apre.

È utile ricordare che le qualità che abbiamo dovuto acquisire per liberarci dalle condizioni che prevalsero sul continente atlantideo, furono essenzialmente d'ordine fisiologico. Abbiamo dovuto sviluppare dei polmoni per respirare aria pura e nella quale siamo perennemente immersi, aria che permette al nostro corpo vitale di vibrare ad una frequenza, notevolmente più rapida ed intensa di quella avuta sotto la densa umidità atlantidea.

Partendo da queste considerazioni, è facile comprendere che per svilupparci di più occorrerà che il nostro corpo vitale, si liberi completamente dagli impedimenti provocati dal suo corpo denso, affinché possa vibrare liberamente nella pura aria. Il corpo che allora avremo, non conoscerà più alcuna fatica e, infatti, non ci sarà più bisogno di riposare. I dodici nervi del cranio, che sono le porte d'entrata della

coscienza umana, non saranno mai più chiuse, la "*Nuova Galilea*" o "*Gerusalemme Celeste*" sarà formata di "*Etere-Luce*" del Sole.

Durante la *Sesta Epoca* o "*Nuova Galilea*", esisterà solamente un'immensa fraternità che abbraccerà tutta la Terra, sotto la direzione del "*Cristo ritornato*".

Il "Cristianesimo" così come si pratica in questo momento, non può darci alcun'idea di ciò che sarà la "*Vera*" religione del Cristo. Questo Cristianesimo "*Nuovo*", rimarrà nell'attesa, fino a quando, ogni sentimento di razza non sarà dissolto.

L'amore che gli uomini conosceranno, sarà senza sorta d'egoismo. Gli ordini del "*Signore*" saranno conformi a quelli della saggezza. Ogni uomo lavorerà per il bene di tutti. La ricerca di vantaggi personali sarà una cosa relegata al passato. Tutti gli esseri umani, saranno uniti in un amore universale.

"*La carne ed il sangue non possono ereditare il regno*" (S.Paolo, 1° Cor. XV: 50), perché queste sostanze impediranno sempre i progressi spirituali che dovranno essere realizzati in quest'epoca.

Quando il Cristo riapparirà, noi dovremo aver preparato il nostro corpo dell'anima ed essere in grado di liberarci del corpo denso, al fine di essere "trascinati nelle nuvole ad incontrare il Signore nell'aria" (S.Paolo, 1°lett. ai Tessalonicesi IV: 17).

Quando avverrà ciò? Chiesero i discepoli.

Se diamo credito alle parole del Cristo: "Il mio regno non è di questo mondo" e, se intendiamo per il vocabolo "*mondo*" "l'ordine attuale delle cose" che è il significato del vocabolo greco "*Cosmos*", e non il nostro pianeta Terra che è chiamato "*Gea*", comprenderemo che è inutile cercare il Cristo, fra le nubi, in cielo.

Quando il Sole entrò, per precessione nella costellazione dell'Ariete, iniziò una nuova era, ed il Cristo venne ad apportare la buona novella. Egli disse implicitamente che i nuovi Cieli e la nuova Terra non erano ancora pronti, ma lo dichiarò esplicitamente ai suoi discepoli, quando rispose loro, che essi non potevano seguirlo là dove egli andava, ma che in questo luogo, lo avrebbero seguito "più tardi".

"Io vado a prepararvi un luogo" Egli promise a loro, "tornerò e vi accoglierò".

Quando il Cristo ritornerà, quando la sua voce farà echeggiare il suo potente appello, come durante il diluvio gli atlantidei che non avevano i polmoni ancora sufficientemente sviluppati non poterono essere salvati, così coloro che, all'inizio di quest'Era nuova, non avranno rivestito il loro "abito nuziale d'oro" non saranno ammessi presso il Salvatore, dovranno attendere e prepararsi più tardi. Quelli invece, il cui corpo vitale sarà ben organizzato, vale a dire atto a liberarsi dal proprio corpo denso abbandonato, andranno incontro al Signore e dimoreranno con "Lui" durante tutta l'Era. San Paolo parla di questo ritorno come del "Cristo formato in voi".

Fintanto che il Cristo non sia così formato, "all'interno di noi stessi", l'umanità non sarà pronta, e ne potrà rendersi conto del "Suo" secondo avvento.

Chiudo al fine questo mio piccolo lavoro, con un'ultima frase, tratta ancora una volta dal libro dell'Esseni, che dice:

"Nessuna verità è data in un sol colpo, la via che conduce ad essa, è ripida e tortuosa".

L'esperienza diretta, e solo questa potrà dare ad ogni uomo l'energia necessaria per arrivare a conoscere la "Vera" verità.

SE NON CI CREDETE, PROVATE!

BIOGRAFIE:

Johann Wolfgang Von Goethe

Scrittore, poeta e drammaturgo tedesco, Francoforte 1719- Weimar 1832. nasce da una famiglia agiata, il padre Johann Caspar era consigliere imperiale, una carica onorifica, che soddisfaceva appieno la sua ambizione di giovane giurista. La madre Catharina Elisabeth, apparteneva alla potente famiglia dei Textor. L'infanzia e l'adolescenza del poeta trascorsero tranquille in una serena atmosfera di benessere borghese, in cui il fanciullo poté godere di una educazione accurata, seguita con intelligenza ed autorevole rigore dal padre, fondata sull'apprendimento delle lingue antiche e moderne, sullo studio della cultura classica, ma anche con audaci aperture alle turbolenti idee illuministiche del tempo. Il terremoto di Lisbona del 1755, colpì profondamente l'ottimismo illuministico letterario del tempo, lasciando una indelebile traccia, seguita da una forte ripercussione intimamente religiosa nel giovane Johann. Nel 1764 assiste curioso all'incoronazione imperiale di Giuseppe II° d'Asburgo, partecipando a quella grandiosa cerimonia di stampo medioevale, che segnò profondamente la sua giovane fantasia, anche perché in tale occasione poté essere a contatto con i suoi coetanei di umili origini, e frequentare il suo primo amore di nome Gretchen, una ragazza del popolo, poco più giovane di lui, in tutto ciò si lasciò coinvolgere in amicizie sospette a cui mise fine l'autorità del padre, iscrivendolo, nel Settembre 1765, all'università di Lipsia.

La città sassone era famosa per la sua intensa attività mercantile, per la sua fiera del libro, e per il suo ateneo. Per volere del padre, fu iscritto alla facoltà di giurisprudenza, ma frequentò soprattutto gli ambienti letterari della città, divenendo amico e discepolo di Gottsched e Gellert, famosi scrittori del tempo, che contribuirono notevolmente al rinnovamento della letteratura tedesca, dandole quell'impronta illuministica, presa in prestito dai modelli francesi. Il periodo di Lipsia terminò bruscamente a causa di una grave e seria malattia, che lo costrinse ad interrompere gli studi ed a tornare a casa, dove resterà per una lenta e faticosa convalescenza. Il grande pericolo corso, insieme alle pratiche "Devote" della madre (*i "devoti" erano una comunità cristiana, di fede luterana, sorta nella seconda metà del Settecento nei paesi anglo-sassoni*) suscitavano nel giovane, una profonda crisi mistica che lo segnò intimamente per tutto il resto della sua vita. Il giovane Goethe, avvicinandosi alla Devozione Pietistica ed alla tradizione Ermetica s'impegnò in studi e pratiche Esoteriche ed Alchemiche fino alla morte. Nel 1770, ormai ristabilitosi in salute si trasferisce a Strasburgo, per concludere senza tante convinzioni gli studi universitari di diritto. Il periodo alsaziano fu quello della presa di coscienza della Spiritualità e dell'Estetica, l'incontro con Herder, caratterizzò definitivamente la sua vocazione letteraria. Il superamento dell'Illuminismo, già precedentemente abbandonato nell'esperienza mistico-esoterica, segnò per lui il risveglio interiore della

vocazione poetica, ed insieme, l'abbandono dei vecchi stereotipi "Rococò", per una rifondazione della poesia tedesca, testimoniata dalle liriche d'ispirazione sentimentale e naturale, culminate nel sodalizio letterario dello "Sturm und drang", ossia la "tempesta sul cuore", realizzato con i giovani poeti suoi amici, Klinger, Lenz, Wagner, intorno al maestro Herder. Nel 1774, mette mano alla prima stesura del poema Faust, pubblicato postumo come "URFAUST", nello stesso periodo si trasferisce a Weimar, dove al servizio del giovane Duca Carl August, suo amico, prese a dirigere il governo di quella piccola città-stato, situata nella regione della Sassonia. Qui si fermò all'incirca dieci anni, interrompendo la sua opera solo per brevi periodi, ed alla fine, da un lungo ed unico viaggio in Italia. E così dal 1786 al 1788 Goethe intraprese un viaggio in Italia allo scopo di confermare la sua vocazione classica, nonché d'interrompere l'ossessionante monotonia delle faccende di governo. Qui riprese a lavorare intensamente alle opere iniziate a Weimar, rimise mano anche al suo progetto iniziale del Faust, soggiornò per molto tempo a Roma, che rievocò tornato a Weimar, pubblicando le "Elegie Romane", liriche di esuberante sensualità che crearono notevole scalpore nel pubblico perbenista dell'epoca. Al suo ritorno lo scrittore si distaccò gradualmente da ogni attività di governo, fino a rinchiudersi in uno splendido isolamento, operando ai suoi esperimenti scientifici, e pubblicando memorie e riflessioni sulla Mineralogia, l'Ottica, la Botanica, la Zoologia.

Sulla traccia delle sue giovanili memorie neo-platoniche, era per una immagine "organicistica" del Mondo e dei suoi fenomeni naturali. Nel 1806 pubblicò la prima parte del Faust, che può essere considerato, giustamente, il suo capolavoro, al cui completamento lavorò fino a pochi mesi prima di morire. La seconda parte fu portata a termine solo nel Luglio del 1831, mentre lo scrittore sarebbe morto il 22 Marzo 1832. Il mito di Faust viene rielaborato in modo nuovo dal poeta, riuscirà a trasformare il tradizionale patto col diavolo in una scommessa rischiosa ma tuttavia aperta, che servì all'autore, a ridare dignità alla contestata attività scientifica, ossia alla "Libido-Scienza" di Faust, così decisamente condannata dal mito popolare Cinquecentesco. Per il poeta, l'uomo non poteva rinunciare al possente richiamo della sua più profonda natura di conoscere e dominare il Mondo. Si instaura così, il dissidio tanto attuale tra il dominio della tecnica e l'equilibrio naturale, sconvolto dalla volontà di potenza dell'uomo moderno costretto dal suo istinto di realizzazione, ad infrangere continuamente le Leggi e le convenzioni della società tradizionale, anche a costo della propria felicità e della solidarietà della comunità primitiva Faust irrompeva, distruttivamente, nel mondo della tradizione travolgendo l'idillio del passato mostrandosi incapace di godere l'attimo fuggente veniva sospinto verso ulteriori affermazioni e conoscenze fino alla mitica salvezza finale, fondata su una concezione dinamica e progressiva che recuperava sorprendentemente quella fede neo-platonica "nell'incessante evoluzione, della segreta genialità umana".

Nel 1829 conclude il suo "Meister", ed il "Viaggio in Italia", nel 1830 si ammalò di nuovo gravemente, riuscendo tuttavia a superare ancora la crisi e porta a termine la sua "Autobiografia", l'anno successivo il "Faust" l'opera della sua vita, come era solito chiamarla, in cui affiora tutta l'intensità della sua ricerca concentrata nel progetto di una "Totalità Umana", già presentita nelle nostalgie mistiche della sua giovinezza, che esplose nel potente titanismo "Sturmeriano".

Proprio tale aspirazione alla totalità alla sapienza, alla pienezza dell'essere, si spezzava, di fronte all'impossibilità di ripristinare stabilmente quell'idea di umanesimo integrale "Faustiano" magico e scientifico del rinascimento europeo. La frattura ontologica dell'uomo contemporaneo, la sua irrimediabile spaccatura con la natura che lo circonda e le sue Leggi, istituì, come in seguito ben comprese, il "Romanticismo", il nuovo modello poetico e filosofico della nostra cultura contemporanea, definitivamente disgregata dall'illuminismo del tempo. In tutto questo contesto, affiora prepotentemente la provocante, inattuale e scomoda grandezza di Goethe, la sua distanza e la sua natura arcaica ed insieme utopica lo rendono fascinosamente sconvolgente ed allo stesso tempo oscuro, alla nostra misera e vuota natura inferiore.

Max Heindel

Nasce in Danimarca il 28 Luglio 1865, diviene ben presto allievo e discepolo del grande filosofo e teosofo Rudolf Steiner, il fondatore della Società "Antroposofica". Trasferitosi in U.S.A., fonda nei primi anni del XX° secolo la "Rosicrucian Fellowship", associazione internazionale di mistici cristiani, con sede in Oceanside, California. Questa si basa sui suoi scritti, di cui il testo fondamentale è la "Cosmogonia dei Rosacroce". Lascia alla sua morte avvenuta il 6 Gennaio 1919, molte importanti opere letterarie d'ispirazione mistica-esoterica.

Il suo motto è:

"Un Intelletto equilibrato, un Cuore sensibile, un Corpo sano".

La sua filosofia mistica fondata sui principi lasciateci dal Cristo, insegna che l'uomo possiede un sesto senso, anche se allo stato latente, questo una volta risvegliato può permettergli di esplorare quei Regni Superfisici di cui la letteratura mistica racconta permettendogli così, di comprendere finalmente quei misteriosi quesiti caratteristici della stessa natura umana, disapprovando però tenacemente, tutti quei metodi spiritistici o l'ausilio di Medium. La scuola di pensiero fondata da Heindel, sforza di fare del cristianesimo un agente attivo nell'evoluzione del genere umano, tuttavia incoraggia gli uomini a conservare le loro convinzioni religiose, qualunque esse siano. E' da notare che questa comunità, cerca principalmente di aiutare l'uomo, in tutti i suoi bisogni, non consente nessuna propaganda missionaria o pubblicitaria, ha per principio il lasciare venire a se liberamente coloro che cercano la verità tramite la loro via, poiché per giungere al "Padre", ogni cammino spirituale è valido.

Eliphas levi

Nasce a Parigi L'8 Febbraio 1810, suo padre Alphonse Charles Constant era un povero ciabattino che poté avviare il figlio agli studi , grazie all'aiuto del suo parroco, nel seminario di Saint Nicolas du Chardonnet. La sua devozione e la sua abilità nello studio gli guadagnarono l'ammissione al seminario maggiore di Issy, dove gli fu conferito il diaconato il 19 Dicembre 1835. nel 1836 fu cacciato dal seminario in cui era per aver professato idee contrarie alla Chiesa Cattolica, ma egli stesso affermava nella sua autobiografia, per colpa di una donna di nome Adele, di cui si era perduto innamorado. Nel Giugno dello stesso anno lasciando la vita religiosa, inizia un periodo disordinato e rivoluzionario, frequenta gli ambienti della sinistra rivoluzionaria francese, ed intrattiene una relazione amorosa con la "passionaria" d'allora, Stora Tristan, socialista e suffragetta.

Stanco di quella vita disordinata, nel Giugno 1839 entra nell'Abbazia di Solesmes, ove rimane un anno, e nella preziosa biblioteca arricchisce la sua conoscenza esoterica con degli scritti Gnostici, ben presto però, verrà anche qui espulso e dovrà rientrare per forza a Parigi, ove andrà a lavorare come bidello nel collegio di Juilly. In questo periodo scrive il suo primo libro, "La Bibbia della Libertà" che per il suo contenuto anarchico e sedizioso, gli procura un processo come autore di opere contrarie alla morale pubblica e religiosa, che si conclude con una condanna ad undici mesi di reclusione, da scontare nel carcere di Saint Pélagie. Ma questa reclusione e di giovamento per il suo sviluppo morale e spirituale, nella biblioteca del carcere infatti, può leggere le opere del grande mistico Swedemborg. Uscito di galera, condusse una vita di stenti vivacchiando alla meglio, ma grazie all'aiuto del vescovo d'Evreux, sotto il falso nome di abate Bancurt, cognome della madre, gli fu affidato l'incarico di predicatore itinerante. E' di questo periodo il libro "La Madre di Dio" 1845, però il suo amore per Maria non lo allontanò dalla tentazione che gli causò l'ennesima espulsione dal seminario, infatti sedusse una ragazza di 16 anni, Noemia Cadiot, e fu costretto a sposarla il 13 Luglio 1846. questo matrimonio forzato fu un vero inferno, la fanciulla infatti, dopo averlo abbondantemente tradito, abbandonò il tetto coniugale per vivere una esistenza lasciva e corrotta, il suo matrimonio verrà finalmente annullato nel 1865. l'abate Constant, così si faceva chiamare ora, riprese la lotta politica, ed un suo opuscolo intitolato "La voce della fame", gli procurò un altro anno di prigione, partecipò inoltre a degli scontri a fuoco con le forze dell'ordine. Ma uno sbaglio di persona, determinò un ripensamento ed un invito alla prudenza, infatti un oste che gli somigliava alla perfezione, mentre lui era in viaggio nel Nord della Francia, fu arrestato, condannato e fucilato al suo posto; da quel tragico equivoco il Levi si ritirò definitivamente dalla battaglia politica, ed inizia la sua carriera di scrittore esoterico.

Il libro "Il Dogma ed il Rituale di Alta Magia" è forse il suo capolavoro, infatti gli apre le porte degli Iniziati, nella primavera del 1854 viene invitato a Londra dove Sir E. Bulwer Lytton, il celebre autore di "Zanoni", gli conferisce l'iniziazione "Rosacruciana". Assieme al suo iniziatore, si dedica ad operazioni di alta Magia Teurgia, ed afferma di ricevere da due "Esseri" gli insegnamenti, la parte essoterica dei quali verrà inserita nei suoi libri futuri, mentre la parte più segreta

o esoterica sarà da lui destinata ai suoi discepoli personali. Questi riceveranno gli insegnamenti oralmente o per lettera, ed erano rigorosamente selezionati, per numero e qualità. Eliphas Levi fu iniziato alla Massoneria il 14 Marzo 1861, ma vi rimase solo poco tempo, egli si dedicò non soltanto alla stesura di libri, ma eseguì esperimenti pratici di magia teurgia e alchimia, in quanto a quei tempi fare lo scrittore non dava da vivere, come risulta da alcune lettere inviate ai suoi discepoli, dove di suo pugno, richiedeva denaro "affinché la lampada del vecchio mago non avesse a spegnersi", ma la guerra del 1870 gli tagliò ogni contatto con i suoi allievi, lasciandolo alla fine senza risorse economiche e quindi alla fame. Tornata la pace, ripresero gli aiuti materiali da parte dei suoi studenti, ma la sua salute duramente provata dalle mortificazioni della fame, non resse, morì il 31 Marzo 1875. fu sepolto nel cimitero di Ivry.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE:

Johann W. Von Goethe

"FAUST"

edizioni: Mondadori

Max Heindel

"COSMOGONIA DIE ROSACROCE"

edizioni: Varie

A.A.V.V.

"Grande DIZIONARIO ENCICLOPEDICO"

edizioni: U.T.E.T.

Eliphas Levi

"CORSO DI FILOSOFIA OCCULTA"

edizioni: Fratelli Melita

Anne Meurois e Daniel Givaudan

"MEMORIE DI UN ESSENTO"

edizioni: Arista

Morris West

"L'AVVOCATO DEL DIAVOLO"

edizioni: Tea Due